

LACITTÀ POSSIBILE

A CURA DELL'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO

N. 43 - NUOVA SERIE - PRIMAVERA 2021



I contributi positivi dell'associazionismo

Costruire spazi, percorsi di riflessione, iniziative, cultura, dare in questo modo contributi positivi, a noi stessi, agli altri, alla comunità di cui facciamo parte è una responsabilità a cui non possiamo sottrarci.

■ Oggi farlo è ancora più urgente che in passato, anche se la pandemia in corso rende tutto più difficile, tende a creare deserti, accentua il chiudersi in casa, allentare relazioni, a spostarci sempre più verso quel mondo virtuale che, per quanto comodo da utilizzare, corre il rischio di sganciarsi dalla realtà, accentuando gli sfoghi sui social. L'uscire da questa gabbia non significa ignorare la gravità del tempo presente, tutt'altro. Proprio perché il periodo non è per niente facile, dobbiamo nutrirci di idee, progetti, stimolare coesione sociale come antidoto alla disgregazione e agli atteggiamenti negativi. In altre parole dobbiamo mi-

La vita non si riduce affatto a una spietata competizione in cui vince il più forte. Al contrario, è la cooperazione, l'aiuto reciproco - il mutuo appoggio, a essere la forza trainante che consente al processo evolutivo di svilupparsi.

Petr Alekseevic Kropotkin (1842-1921)

surarci colla concretezza del fare la nostra parte, a partire dalle azioni che siano alla nostra portata, che per quanto piccole possano sembrare, lasceranno il segno come atti di speranza nel futuro.

■ Segnali in questo senso li stiamo vedendo anche qui da noi, a partire dalla spesa sospesa, dalle "poesie corsare" dei ragazzi delle medie, dai progetti di ripiantumazione in vie cittadine, dalla rete territoriale autogestita di rilevazione delle micropolveri, dal progetto murales, da quello del Centro documentale di Storia locale, delle attività del Forum clima,

dei diversi incontri che nati dal basso sono stati capaci di coinvolgere anche i livelli istituzionali, costruendo proficue collaborazioni con amministratori sensibili.

■ Agire nel locale quindi, ma con un occhio agli scenari più globali, restando in sintonia con l'idea di futuro più in pace con la natura e con chi la abita, come troverete, ad esempio, nell'impegnativo contributo sull'idrogeno del nostro ex concittadino Dario Furlanetto. Colmare la distanza tra il dire e il fare è la cartina di tornasole della coerenza di ognuno di noi, come cittadini, come

membri di associazioni, e a maggior ragione, se lo si è, come figure istituzionali, poco importa se di maggioranza o minoranza. Certo, per chi opera nel sociale, dirà qualcuno, è diverso, è più facile lanciare segnali positivi. Ma se questo è vero, la nostra responsabilità è ancora maggiore.

■ Un associazionismo maturo, deve sempre più costruire ponti, rivolgersi alla propria comunità, contribuire ad aggregarla, cosa imprescindibile se l'obiettivo è quel "bene comune" a cui tutti dovremmo tendere. Rimbocchiamoci le maniche, e facciamo quindi la nostra parte. Del resto se questo periodo ha posto in evidenza quanto siamo fragili, e quanto abbiamo bisogno gli uni degli altri, tornare a viverci come comunità solidali, è la grande sfida per cercare di uscire migliori da questa pandemia.

Oreste Magni

Come se il futuro dipendesse da noi

Non è una battuta, il futuro dipende anche da noi, da cosa facciamo, da come lo facciamo, dal perché lo facciamo, e naturalmente da cosa ci spinge a farlo. Per quanto piccolo e all'apparenza insignificante può sembrare il nostro agire, questo ha ricadute su di noi e sugli altri.

■ Come esempio partiamo da un argomento che più banale non si può: a tutti sarà capitato di vedere un pacchetto vuoto di sigarette, un gratta e vinci, un pezzo di carta abbandonato sulla strada che percorriamo. Ci viene subito da pensare alla maleducazione altrui, alla inefficienza dei servizi comunali, ai giovani che non hanno rispetto... tutte cose comprensibili e che ci vengono in mente immediatamente, ma... ma spesso ci manca quel pizzico di volontà che ci fa chinare a raccogliarlo e a gettarlo nel cestino dei rifiuti che si trova



a due passi. Conosciamo l'obiezione: non dipende da me. Eppure proprio qui sta il punto.

■ Provate per un attimo a invertire il ragionamento e a pensare se questa semplice azione fosse un atteggiamento normale. Quel piccolo gesto, oltre che a essere di buon esempio genererebbe una giusta e immediata reazione nel momento in cui assisteremmo a chi con noncuranza

getta un pezzo di carta a terra. Sta poi a noi scegliere il modo più adatto per richiamarlo a un comportamento diverso dallo "scusi le è caduto questo, e suo?" oppure un meritato "vaffa...", non disincentirebbe gli atteggiamenti dei maleducati in questione?

■ Ma questo basta? Certo che no! Eppure atteggiamenti di questo tipo renderebbero molto più credibile anche il nostro richiedere, oltre a

comportamenti più civili, anche un servizio comunale più efficiente, una raccolta differenziata più puntuale... Oppure, pensate come sarebbe diversa la situazione se magari chi si trova a svolgere ruoli istituzionali, ad esempio come minoranza, non si limitasse al pur giusto ruolo di opposizione, ma si impegnasse a realizzare azioni concrete che abbiano ricadute positive sulle comunità di appartenenza. Anche qui, come nell'esempio precedente l'obiezione potrebbe essere la stessa: non tocca a noi. E' quel non tocca noi che la dice lunga su un certo modo di pensare: per fare qualunque cosa bisogna essere al potere. E mentre attendi di essere al potere, continuerai ad avere gli atteggiamenti negativi che ti verranno ricambiati quando sarà il tuo turno di gestirlo. E qui consentitecelo, ritorniamo sull'importanza di quello che in positivo ognuno di noi può fare.

Un bel passo verso una Città Possibile

Il nostro, è un paese di grandi contraddizioni. Hapotenzialità notevoli, unite a problemi irrisolti non da poco. Purtroppo anche maggiori di quelli dei paesi vicini. Quello urbanistico in primis. Una cittadina che vuole evolvere al meglio deve sforzarsi non solo di crearne le condizioni, ma deve sforzarsi di non perdere nessuna occasione per porle in atto. E ognuno ci deve mettere del suo. Lo diciamo da tempo, lo diciamo qui, lo ripeteremo in futuro.

■ Detto questo, non capita spesso di essere soddisfatti dopo aver assistito a un consiglio comunale. E' successo di vederne alcuni in cui c'era da domandarsi se non avessimo fatto meglio a impiegare diversamente il tempo a nostra disposizione tanto era imba-

zzante il livello di incompetenza mista a polemica a buon mercato e a sfoggio di vuota retorica che la faceva da padrone.

Ma quando capita che le cose vadano diversamente, è doveroso darne atto, in questo caso non solo alla amministrazione in carica e ai tecnici coinvolti, ma a tutti i membri del consiglio.

■ Il tema dibattuto venerdì 5 marzo era di quelli strategici: la rigenerazione urbana. Che il nostro paese sia profondamente da riqualificare, visti i tanti edifici, anche di valore in degrado, è sotto gli occhi di tutti. Che in passato siano stati fatti pesanti errori pure. Che il tema dovesse essere ripreso di petto con competenza, e che venissero utilizzate tutte le occasioni per dare



segnali di rinascita urbanistica era oltremodo necessario. Che la rigenerazione urbana e l'arresto di consumo di suolo sia stato messo al centro della riflessione è un segnale di estrema importanza. Altro segnale che la dice lunga, è che aree esterne al paese precedentemente previste edificabili possano tornare alla originaria vocazione agricola

e che questo "ritorno al futuro" sia caldeggiato dagli stessi proprietari è un altro bel "segno dei tempi". Naturalmente la decisione presa in consiglio comunale è un primo passo a cui ne dovranno seguire altri. Ma come ricorda un adagio orientale da tenere sempre presente: "anche il cammino più lungo comincia col primo passo".

Ravviviamo le vie Concordato e Clerici

Una riqualificazione per innestare circuiti virtuosi tra associazioni, cittadini e comune

Un'iniziativa per migliorare due vie del paese, vie frequentate da centinaia di persone nei giorni di mercato. Vie in cui abitiamo. Usiamo il termine "rivivere" perché si vuole riportare in vita quelle alberature che in primavera davano colore a queste strade. Purtroppo delle piante che un tempo le affiancavano ne è rimasta solamente qualcuna, decisamente malconcia.

■ Da dove cominciare? L'Ecoistituto aveva iniziato ad intavolare un discorso in questo senso col Comune. Si farà carico dell'acquisto degli alberi contando sul coinvolgimento di noi abitanti e di altre associazioni. Il Comune avendo apprezzato la proposta, si è reso disponibile nel fornire supporto (trasporto, movimento terra, rimozione vecchie radici, ecc.) e in

aggiunta, ha manifestato la volontà di eseguire il rifacimento dei marciapiedi. Il WWF e il Comitato genitori hanno aderito al progetto, e ci siamo anche noi, abitanti del quartiere.

■ Insieme acquisteremo, planteremo e soprattutto ci prenderemo cura dei 22 alberi. Quest'ultimo aspetto non è secondario poiché se noi abitanti siamo parte attiva, avremo nel tempo maggior attenzione a un bene che sentiremo come nostro, e così eviteremo la decadenza già vista altrove. Sarebbe quindi bello che ogni famiglia "adottasse" un albero. Si è scelto l'albero di Giuda per via della sua resistenza all'inquinamento, della lenta crescita e per la sua colorata fioritura. La cosa più importante anche dello stesso finanziamento, lo ripetiamo,



è che ci si prenda cura, nel limite delle proprie possibilità, di questi alberi (aiutare nel momento della piantumazione, verificare nei primi mesi che questi attecchiscano, controllare che non si verifichino atti vandalici, ecc.). Si vorrebbe realizzare la piantumazione questa pri-

mavera sperando che un'attenuazione della pandemia permetta la partecipazione attiva dei cittadini, o in caso contrario rimandandola al prossimo autunno.

■ Ci saremo perciò anche noi a rendere più piacevoli e vivibili queste due vie, un piccolo gesto per abbellire il nostro comune, per dare un segnale che qualcosa si può fare senza aspettare che le cose "accadano", e per non perdere l'occasione di innescare un circolo virtuoso che porti ad ulteriori interventi migliorativi. Ci sono numerose vie del paese che necessitano interventi, questa azione vuole essere una spinta, un segnale di presa di coscienza civica che deve vederci, come cittadini, sempre più partecipi.

Alcuni abitanti di via Concordato

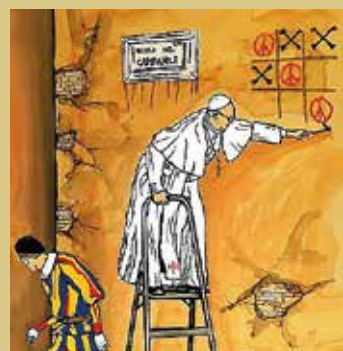
Murales fuori Parco

È un particolare progetto basato su murales diffusi per il paese, al fine di valorizzare la nostra cittadina ampliando la comunicazione di una preziosa risorsa ancora poco conosciuta nel circondario: il Parco di Villa Annoni.

Il progetto vuole aumentare la percezione positiva degli spazi cittadini trasferendo valore estetico e sociale anche in luoghi considerati «inutili» o degradati, affidandone la cura alla comunità. Al contempo vorrebbe ampliare il tema artistico dei murales, già usato anche altrove - e neanche tanto lontano da Cuggiono - come uno strumento a cui attribuire un significato e un obiettivo più ampio del semplice arredo urbano.

Marco Alberto Donadoni (MAD

nomen omen) il nostro inventagiochi, ha preso il toro per le corna rivolgendosi a un muralista di fama, noto a livello internazionale, chiedendogli di dipingere un'opera sul tema parco di Villa Annoni. Si tratta di MAUPAL, Mauro Pallotta (www.maupal.net) che la rivista Newyorkese ARTNET ha inserito nella classifica tra i trenta street artist più influenti al mondo. L'idea gli è piaciuta ed ha accettato di buon grado. Qui riportiamo una sua opera piuttosto nota realizzata a Roma.



Recuperato il pozzo di via Santa Maria

In via Santa Maria è situato un antico pozzo le cui origini si perdono nel tempo come testimonia un manoscritto del 1846 dell'ingegner Giovanni Clerici che ne menzionava l'esistenza.

Caduto in disuso da decenni, ridotto a irrimediabile stato di abbandono, aveva suscitato l'interesse dei volontari del museo civico che hanno voluto recuperarlo come testimonianza di un lontano passato. Oggi finalmente grazie a un intervento rispettoso della struttura originale, chi passa per questa via può vederlo restaurato.

Un altro pezzo di memoria locale tornato a rivivere. Un altro passo di un lungo cammino da percorrere.



E la scuola che fa?

Ore 14.30, 16 gennaio 2021: terza volta in 328 giorni con scuole chiuse e studenti costretti all'istruzione a distanza. Quasi 42 ore (non di più, altrimenti si perde il brivido dell'improvvisazione) per riorganizzare l'insegnamento e passare dalla presenza alla modalità on-line. Pochi giorni dopo il dietrofront: conti sbagliati (giusto di 10000 unità, infetto più, infetto meno, che differenza fa?), perciò evviva, tutti in classe.

4 marzo 2021 ore 12: da mezzanotte si passa in zona arancio-scuro-colorato-bene-nei margini, tutte le scuole sono chiuse (12 ore di tempo per riorganizzarsi tutti, famiglie, docenti, personale ATA, ragazzi). Buon anniversario, IAD! Di nuovo non posso lavorare faccia a faccia con i miei sciamannati (ho sviluppato una dipendenza da studenti, andrò ai Professori Anonimi per disintossicarmi) Come sempre, mi sento rivolgere una domanda, allora adesso ragioniamoci su, è LA DOMAN-

DA più ripetuta negli ultimi mesi: e la scuola che fa?

Vi è riflessa l'aspettativa altissima nei confronti dell'istituzione scolastica, ma anche la sottile maligna critica verso i privilegiati che hanno tre mesi di vacanza (chi li ha visti me lo dica, per me sono come l'ircocervo) e lavorano poche ore al giorno.

■ Ordunque: il 4 novembre, festa delle forze armate, la scuola che fa? Per la giornata contro la violenza sulle donne, la scuola che fa? Per la giornata della memoria la scuola che fa? E via andare con la reiterazione della domanda.

Nel caso che a qualcuno sia sfuggito, la scuola FA, sempre, solo che molto signorilmente non strombazzava le proprie iniziative in giro, e, dato non trascurabile, cerca di proporre e aderire a proposte che abbiano un valore didattico, perché fare tanto per fare è, specialmente in quest'ultimo periodo, una perdita di tempo che non ci possiamo permettere.

Per dire: ancorché nel caos della chiusura di novembre, la mia classe ha partecipato a una conferenza on line della base Concordia in Antartide, e contemporaneamente ha preparato i biglietti che hanno accompagnato i pacchi della spesa sospesa di Natale. Sarà che i miei allievi sono rassegnati al piglio perentorio dei miei inviti al lavoro, ma vedo che la risposta di tutti gli studenti è sempre attiva perché forse loro non si pongono nemmeno la domanda se la scuola faccia o meno: lo vivono quotidianamente, sia in presenza che a distanza (e talvolta credo che vorrebbero che la scuola facesse un filino meno...).

■ Poi la Scuola, chi è? Scuola sono gli insegnanti, gli studenti, il personale ATA, quindi la domanda "La Scuola che fa?" andrebbe riformulata, perché gli individui che ne compongono la ricca e variegata compagine sono impegnati a sostenere un sistema che riceve colpi da ogni parte, ma con tigna si ostina ad andare avanti e a offendere i detrattori con la sua stessa immortale testardaggine. Quindi chiedetemi che cosa fanno i professori o le maestre, e inizierò a snocciolare un elenco lunghissimo di attività e progetti che da soli in alcune classi o insieme a livello di istituto portano avanti, insieme a decine di altri impegni volti a garantire il funzionamento del sistema stesso.



Perciò vi dico che cosa fa la scuola: cerca di funzionare nonostante la situazione intorno sia disgregata, offre stimoli, pungola curiosità, accompagna gli studenti nella creazione degli strumenti con cui raggiungere i propri obiettivi, dato che il fine ultimo di questo sistema educativo è che i ragazzi diventino capaci di proseguire nel percorso formativo, in qualsiasi momento della propria esistenza.

A me pare che sia un obiettivo altissimo, difficilissimo e meraviglioso, che ognuno di noi contribuisce a raggiungere nonostante sia una strada impervia da intraprendere e specialmente ora sia una sfida riuscire a seguirla, visti i continui impedimenti che vengono frapposti tra noi e la meta.

La scuola che fa? Un laboratorio permanente di rivoluzione intellettuale. Pirateria della conoscenza. Rubacchia qua e là spazi dove costruire sapere in maniera indefessa, sempre.

Chiara Gualdoni



Diritto alla disconnessione

L'insegnamento a distanza ha acuito un problema di cui non ci eravamo davvero resi conto: non ci stacciamo mai dai nostri dispositivi.

Buttiamo un'occhiata allo smartphone in continuazione, rispondiamo immediatamente a messaggi o email; molti portano il dispositivo anche a letto, per non perdersi l'ultima notizia prima di dormire (male) o la prima appena svegli (per

farsi andare subito di traverso la giornata).

Resta inteso però che la nostra vita reale ci impone inevitabili (salvifiche) limitazioni.

■ Insegnare a distanza ha decuplicato l'iperconnessione. Accendevamo i computer alle 8 del mattino per spegnerli alle 23 e oltre. Sempre a disposizione per colleghi e alunni, questi ultimi campioni



#amoreacuggiono #diffondiamore #poesiecorsare

Poesie Corsare

Il 14 febbraio (San Valentino) molti cuggionesi si sono svegliati con una piacevole sorpresa. centinaia di poesie appese nei luoghi più visibili e disparati. Chi le ha scritte, chi le ha messe? Perché lo ha fatto?

Vi racconto una storia, che è fatta di tante sottotrame.

C'è un piccolo paese in cui tutti sono tesi e sfiduciati perché nel Grande Paese c'è un'emergenza sanitaria in corso e l'uscita dal tunnel sembra ancora lontana.

In questo paese ci sono insegnanti fantasiosi, appassionati, stufi delle imposizioni ministeriali e della DAD, DDI, FAD, e tutti gli acronimi che quotidianamente si ritrovano tra i piedi.

■ Ci sono anche studenti tristi, così tristi a causa della situazione che son contenti di andare a scuola, visto che di giocare a calcio o passeggiare con gli amici non se ne parla. E c'è una concittadina un po' matta, che si inventa degli alter ego rubacchiandoli alla storia della pirateria e si fa chiamare O'Malley, come la regina dei pirati irlandesi, e che ha deciso che occorre risollevare gli animi di tutti i concittadini. Come fare?

Con la rivoluzione gentile, ovvio. In concreto? Diffondere



parole d'amore per la città, facendosi aiutare dai professori e dagli studenti.

■ Allora eccoli che di nascosto scrivono poesie piene d'affetto, per gli amici, i genitori, fratelli e sorelle, animali domestici e anche la pizza, le lasagne e la carbonara (perché la via più veloce per il cuore passa dallo stomaco, come è risaputo).

E poi via, in gran segreto la sera del 13 febbraio tutti riuniti ad attaccare le poesie sulle cassette delle lettere, sui muri, sulle vetrine dei negozi.

Metti un vecchio anarchico con cinque ragazzine di origini straniere a distribuire i volantini cantando Guantanamo; metti tre professori infreddoliti che sparpagliano i fogli con precisione metodica perché anche in periferia arrivi la po-

esia – guai a far le preferenze, losanno bene!; metti due papà che si accollano una vivace orda in bicicletta, con la santa pazienza che possono avere solo i genitori una gelida sera di febbraio, ad andare in giro invece di stare al caldo a guardare la partita; metti la chat di una dei partecipanti con le amiche che si lamentano perché a San Valentino non faranno nulla, mentre lei risponde che sta distribuendo poesie divertendosi come una matta, e allora arriva il supporto social anche dalla Puglia; metti una signora molto posata, ma con un animo corsaro ben celato, che insieme a un ragazzino in monopattino e una ragazza in skateboard si lancia giù dalla discesa a Castelletto, seguita dal marito longobardo in auto, perché il vero amore è avere qualcuno che ti segue per passarti i pezzetti di scotch e i volantini quando hai le dita congelate, ma devi fare la rivoluzione...

■ Poi ancora, ci sono le poesie di una oltre gli "anta" che fa parlare l'adolescente innamorata che le sta dentro, e capisce al volo i due tredicenni che propongono di piegare alcuni volantini a forma di barchetta e di lasciarli nelle acque del Naviglio, così le poesie arriveranno lontano e saranno raccolte da qualche

cuore spezzato; che dire di Gabriele, alias Gabriel Fox, diciassettenne dall'autostima logorata da atti di bullismo, che però ha tanta poesia dentro ed è così generoso da prestarla all'iniziativa, senza immaginare la gioia immensa dell'indomani a leggersi sui muri di tutta la città...

Al risveglio la piccola città si è ritrovata sommersa di amore, in tutte le sue forme, perché lo aveva detto Jane Austen che esistono tante forme di amore quanti sono gli attimi nel tempo, e nel piccolo paese gli scrittori vengono presi sul serio.

■ I poeti corsari sono piaciuti, hanno regalato conforto, emozioni, sorrisi; davvero, è stato bello anche leggere il commento di chi diceva che occorre smetterla di lodare solo le iniziative degli altri paesi, perché anche noi siamo ricchi, abbiamo dei giovani capaci di gesta memorabili. Allora grazie a questi giovani, che sarebbe bello nominare uno ad uno, ma sono davvero tantissimi, agli adulti che si sono prestati alla cospirazione giocosa, agli insegnanti che si sono accollati un lavoro in più, grazie alla comandante O'Malley, imperitura ispirazione alla disobbedienza che porta a grandi cose.

Chiara Gualdoni

nell'inviare compiti a qualsiasi ora del giorno e della notte e in qualsiasi giorno della settimana.

■ Inizialmente era anche comprensibile, occorreva abituarsi al nuovo sistema, creare un ritmo alternativo alla propria quotidianità: il lavoro invece di restare in un luogo esterno, ha fatto irruzione in casa di ogni insegnante e alunno.

Ora basta però: va ribadito che la scuola (e il lavoro – a meno che uno non sia il segretario

generale dell'ONU) deve avere tempi precisi in presenza e online. Perciò: disponibilità dalle 8 del mattino alle 16, dal lunedì al venerdì.

Poi, sono sicura che non ci siano domande così fondamentali o emergenze di portata tale da non poter essere affrontate nei tempi debiti.

Rivendichiamo il diritto a spegnere il pc e a vivere la propria stimolante e analogica vita.

C. G.

Fonte:

testata.decasite.com



Perchè Herrin, Illinois è gemellata con Cuggiono

A Cuggiono e paesi limitrofi, quando si ricorda l'emigrazione di fine ottocento negli Stati Uniti, ci si rivolge soprattutto a St. Louis, Missouri o Detroit, Michigan, le grandi città americane facili da memorizzare. Inoltre nel caso di St. Louis, la presenza nella enclave della Hill di figure famose in politica e nello sport, ha oscurato in parte i gruppi di cuggionesi stabilitisi in altre località. Joliet, Illinois; Stillwater, Minnesota; Clifton-Morenci, Arizona o Genoa, Wisconsin che non balzano subito alla mente.

La stessa sorte è toccata a Herrin, Illinois la cui riscoperta è dovuta Michaelann Stanley, intraprendente e benemerita insegnante della High School di Herrin che con Sandra Colombo venne in Italia una ventina di anni fa con un gruppo di studenti, anche alla riscoperta di Rosa, la mitica protagonista di "Rosa, la vita di una emigrata italiana" di Marie Hall Ets ovvero la biografia di una cuggionese in America, libro tradotto sotto gli auspici dell'Ecoistituto della valle del Ticino nel 2003.

■ L'incontro con Michaelann segnò l'inizio di un contatto continuo tra Herrin e Cuggiono



culminato con il gemellaggio del 2015.

Lo studio della storia di Herrin di fine ottocento ha però messo in luce la mancanza di una conoscenza da parte degli immigrati lombardi del territorio dove sarebbero andati ad estrarre il carbone, una realtà completamente diversa da quella dove erano nati e cresciuti.

■ Herrin sorse a poco a poco a partire dai primi dell'ottocento ad opera di pionieri solitari tra cui il pastore battista Isaac Herrin(g) da cui prese il nome ma nonostante la scoperta del carbone poco dopo il 1850 il boom vero e proprio incominciò verso il 1890. I lombardi che avevano già lavorato a Springfield, Illinois si trasferirono a sud, a Murphysboro, Illinois quasi al confine con il Kentucky, il 1° novembre 1892 avevano già fondato la Società Lombarda di Mutuo Soccorso far Braccianti che fu portata a Herrin in seguito al trasferimento per la chiusura dei pozzi di carbone e l'apertura della prima miniera n. 7 a est di Herrin da parte della St. Louis Big Muddy Coal and Iron Company. Tra i soci fondatori: Emilio Pessina, Frank Spezia, John V. Oldani, Louis J. Venegoni, Angelo Venegoni, John H. Barbaglia, Mario Merlo, Carlo Colombo. Herrin, villaggio di 1500 abitanti nel 1900, aumentò a 6600 nel 1910. Assestandosi a 10.000 nel 1920.

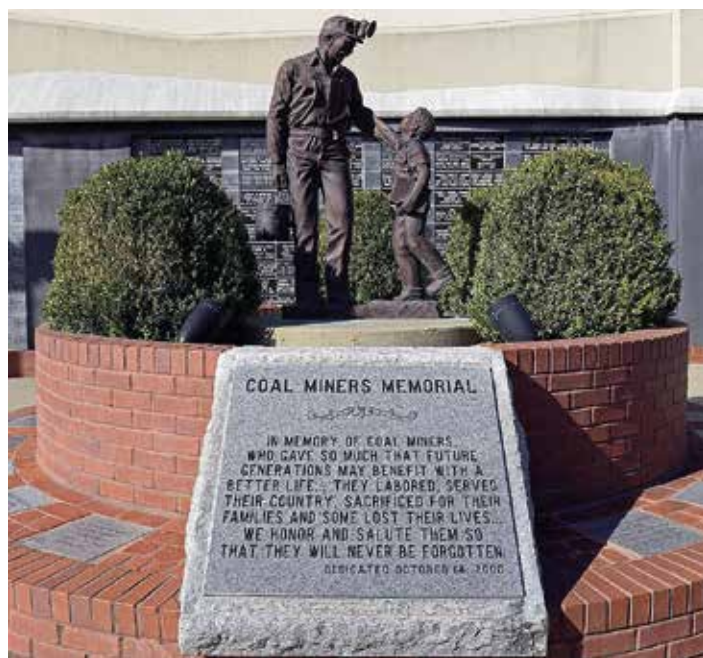


Gli immigrati italiani non avevano alcuna idea della situazione generale che avrebbero incontrato, in effetti un territorio con molte influenze sudiste e dove il Klu Klux Klan aveva avuto un ruolo in occasione delle faide familiari che avevano insanguinato le contee di Jackson, Franklin e Williamson a partire dalla fine della guerra civile e culminato in sanguinosi omicidi fino almeno al 1876. Un periodo 17 luglio contrastato per la scoperta del carbone, la costruzione delle ferrovie, la presenza di lavoratori mal pagati che cercavano un mi-

glioramento salariale e di condizioni di lavoro.

Verso fine ottocento ci furono lunghi scioperi in tutti i centri minerari per richieste salariali e per la riduzione delle ore di lavoro. Nel 1899 a Carterville, Samuel T. Brush si oppose alla UMWA e importò diversi crumiri afro americani da Alabama e Tennessee, mossa che provocò disordini e scontri culminati con almeno una decina di crumiri uccisi. Senza nessuna condanna. Un precedente pericoloso che rendeva normale commettere un omicidio.

■ In quel periodo l'immigrazione dei lombardi di Cuggiono e paesi limitrofi era in piena espansione. La Lombard Society, società cooperativa tra lombardi era stata costituita nel 1898. La chiesa cattolica di Our Lady of Mount Carmel fu inaugurata il 13 agosto 1903 nonostante la forte opposizione dei nativisti. Nel 1906 Pete Cardani arrivò a Herrin. Nato a Buenos Aires, Argentina, aveva appreso l'arte muraria a St. Louis, Missouri dai cuggionesi del quartiere della Hill. Tra le sue opere: L'ippodromo, il tea-

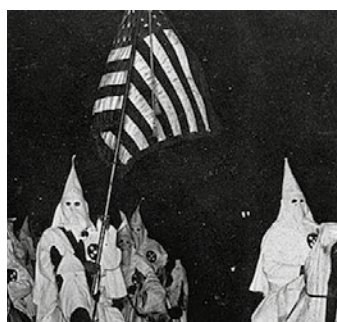


tro Annex, il palazzo dei fratelli Davis e la loggia massonica. Gli anni della prima guerra mondiale aumentarono la richiesta di carbone e coincisero pure con ondate di scioperi che si protrassero per anni.

■ A Herrin, durante uno di questi, William Lester proprietario di una miniera si accordò con il sindacato UMWA per produrre carbone, e spedirlo dopo la fine dello sciopero, il cui prezzo era in ascesa, con minatori iscritti a un sindacato non riconosciuto e protetti da vigilantes armati. Lester sottovalutò l'ira dei minatori in sciopero e tentò comunque di trasportare il carbone. Centinaia di minatori circondarono la miniera, i vigilantes spararono sulla folla e uccisero tre minatori. Si cercò una tregua ma nessuna autorità prese veramente in mano la situazione. I dimostranti aumentarono l'assedio e tra il 2-22 giugno 1922 costrinsero il soprintendente McDowell, minatori e guardie a uscire dalla miniera. Li incamminarono verso Herrin e ne uccisero barbaramente 20.

■ Diversi processi individuarono gli autori degli assassinii che furono sempre assolti. Questi tragici fatti macchiarono l'immagine della città e della contea, Bloody Williamson, che per anni preferì ignorare questo accaduto. Un atteggiamento per non ricordarne le

cause e le sue conseguenze. Nel medesimo periodo era in corso il Proibizionismo. Gli italiani furono presi di mira dai membri del KKK attivissimi a Herrin che si permisero pure di entrare arbitrariamente nelle case private a distruggere qualsiasi parvenza di prodotti alcolici.



Il 24 gennaio 1925 ci fu lo scontro definitivo tra S. Glenn Young, fautore estremo del proibizionismo e Ora Thomas, vice sceriffo, in una sparatoria fatale per entrambi. A riportare l'ordine intervenne la Guardia Nazionale soprattutto durante i funerali di Young con migliaia di simpatizzanti del KKK. Una storia che sarà raccontata dettagliatamente in un prossimo futuro.

■ Il 17 luglio 2015 presso la sala consiliare di Cuggiono e la Town Hall di Herrin è stato ufficializzato il gemellaggio tra Cuggiono e Herrin con la firma dei sindaci Flavio Polloni e Steve Frattini.

Ernesto R Milani

Un progetto che nasce su iniziativa del Museo storico civico Cuggionese

Il Centro Documentale di Storia Locale

Ne parliamo con Enrica Castiglioni, responsabile del gruppo "Archivio"

Enrica, come nasce questa iniziativa?

Il Centro nasce dalla necessità di valorizzare il consistente patrimonio librario e documentale custodito dal museo, nonché dal bisogno di approfondire gli aspetti storici, culturali, artistici e fotografici del Territorio che va da Sesto Calende ad Abbiategrasso. Il tutto con l'intento di preservare quella memoria comune che è poi un elemento fondamentale di arricchimento e crescita per l'individuo e la comunità. A questo proposito, all'inizio dello scorso anno si è costituito il "gruppo Archivio", con l'intento di procedere ad un riordino razionale del materiale attualmente a disposizione.

Con quali obiettivi?

L'obiettivo principale del Centro è quello di raccogliere in un unico luogo tutto ciò che riguarda il territorio dell'ansa del Ticino mettendo assieme testi di storia locale pubblicati da case editrici o editi da soggetti molteplici quali Comuni, parrocchie e associazioni. Questo lavoro sarà coordinato da un Comitato Tecnico Scientifico composto da studiosi presenti sul territorio.

A che punto è il lavoro?

Dopo aver concluso la prima parte del progetto – con la costituzione dell'Archivio e una prima catalogazione della raccolta bibliografica già disponibile – stiamo ora procedendo con il lavoro di ampliamento del fondo bibliotecario. A questo proposito abbiamo rivolto un appello a tutte le Amministrazioni Comunali – nonché ad



associazioni, storici e centri culturali – affinché mettano a disposizione volumi e materiale informativo da loro pubblicato nel corso degli anni per la costituzione sul territorio di un polo bibliotecario specializzato sulla storia locale.

Come utilizzerete tutta questa documentazione?

Il nostro intento è quello di organizzare in tempi più o meno ravvicinati corsi di formazione, laboratori e mostre a tema, percorsi didattici per studenti della scuola di secondaria di primo grado, stage per alunni delle scuole superiori, convenzioni con università per tesi di laurea e pubblicazioni varie. Un progetto piuttosto impegnativo Impegnativo come tutte le cose che hanno un'utilità sociale.

Diciamo, comunque, che il progetto parte con alcune premesse solide: la presenza di spazi idonei, una squadra di volontari dotati di professionalità e competenze adeguate, l'interesse dei ricercatori. Un percorso credo iniziato nel modo più promettente. ... e a cui tutti, ne siamo certi, vorranno dare il loro contributo!

O.M.

Libreria 2021

E' proprio una scommessa. Domenica 25 aprile vorremmo tenere l'edizione primaverile di LIBRERIA, mostra mercato del libro raro, fuori commercio e d'occasione.

Saremo in zona gialla, in modo da permettere ai librai e agli appassionati (con le dovute cautele) di intervenire? Nel dubbio abbiamo fatto la richiesta. A differenza degli scorsi anni, non per i saloni di Villa Annoni, ma per spazi all'aperto. Tempo e condizioni al contorno, lo consentiranno?

Ecoistituto Ticino



Castelletto di Cuggiono

Quando il traffico diventa insopportabile

Il problema non è di poco conto. Ben lo sanno gli abitanti di Castelletto, quando nei week end primaverili e estivi si vedono invasi da centinaia di auto, per non parlare degli agricoltori che vedono i loro campi nei pressi del Ticino trasformati in parcheggi abusivi con danni alle colture, ma è un problema che tocca anche chi viene da fuori a cui non fa certo piacere restare incolonnati... Risultato: quelli che sono dei luoghi belli immersi nella natura, vengono trasformati, se non adeguatamente regolamentati in una succursale di invivibili periferie urbane. Una situazione, evidentemente non più accettabile.

■ Cercare insieme di dare delle risposte che vadano nella giusta direzione diventa sempre più utile a tutti. Facile? No di certo, ma ci si può provare. Come fare per tenere insieme le giuste esigenze dei residenti, degli agricoltori, dei ristoratori e dei cittadini che vengono dalle nostre parti? A nostro avviso bisognerebbe creare le condizioni affinché si passi gradualmente, ma decisamente, a una mobilità dolce. Tradotto: meno auto e più biciclette come sempre



più auspicato da molti. Nel fare questo, è importante garantire il giusto afflusso alle attività economiche, affinché non siano penalizzate. In questo potrebbero esserci di aiuto le nuove tecnologie idonee a controllare e convogliare il traffico in orari prestabiliti, incentivando comportamenti tesi a limitare la concentrazione dei mezzi a quattro ruote. Il primo passo è senz'altro quello di individuare aree di interscambio auto/bicicletta. Ce ne vengono in mente alcune di proprietà comunale: l'area giostrale all'inizio di via Languria e l'area nei pressi di via Stucchi a Castelletto alta, e oltre a queste non sottovaluteremo la possibilità di usare l'area parcheggio dell'ospedale, o l'area di piazza mercato che la domenica non viene utilizzata,

aree che potrebbero essere dedicate a un servizio analogo per posteggiare l'auto e da lì usare la bicicletta. Dovremmo tutti abituarci ad usare più la bicicletta e meno l'auto; diventare parte della soluzione e non del problema.

■ Come controllare la regolarità degli accessi delle auto verso il fiume? Oggi con le tecnologie informatiche che hanno fatto passi da gigante, non dovrebbe essere un problema irrisolvibile. Del resto qualcosa di analogo viene già utilizzato nelle città quando si vuole accedere alle zone a traffico limitato. Gli stessi ristoranti, che già normalmente lavorano con prenotazione, potrebbero fornire all'atto della stessa, un codice che consenta l'accesso viario e il raggiun-

gimento dei propri parcheggi. Un'altra scelta da affiancare potrebbe essere quella di un bus navetta al servizio di chi avesse bisogno di effettuare lo spostamento ma avesse difficoltà, causa età o disabilità, ad usare la bicicletta.

Siamo i primi a dire che tutte queste ipotesi di soluzione non si realizzano con uno schiocco di dita, non si improvvisano, vanno attentamente valutate. Ci rendiamo anche conto che ogni azione innovativa non può passare che attraverso percorsi condivisi, ma siamo altresì convinti che segnali in questa direzione vanno dati al più presto, come il portare a compimento le piste ciclabili di collegamento ai paesi vicini. Inoltre, il problema di limitare con comportamenti virtuosi l'uso dell'auto non si limita al solo tema dell'accesso al fiume. Problemi analoghi di intenso traffico li vediamo anche per l'accesso alle scuole, o all'asilo nido. Limitare l'uso dell'auto passa anche attraverso il trasporto pubblico; nel nostro caso, benvenuto il ripristino dello scuola bus, un passo nella giusta direzione. Ben vengano proposte ne vogliamo parlare insieme?

info@ecoistitutoticino.org

Federazione Kayak e Canoa Club Milano Nuove collaborazioni crescono

Slalom on Tour, è il nuovo programma per l'attività giovanile della Fick, Federazione Italiana Canoa Kayak. Ha fatto tappa da noi, al Canoa Club Milano, a Castelletto di Cuggiono.

■ Così, Paolo Ronga, Tommaso Fasoli e Martina Rossi tecnici del CCM coadiuvati da Mario Colella e Valerio Zac-

chi, responsabile della nostra squadra agonistica slalom, e Alberto Loffredi, futuro tecnico di base, hanno portato in acqua Marco, Stefano, Nicolò, Giulia, Miro e Adriano, la nostra squadra agonistica quasi al completo, per un allenamento congiunto Club e Federazione. Sotto la guida esperta del direttore tecnico nazionale

Ettore Ivaldi, hanno migliorato le tecniche fondamentali, sperimentato nuovi accorgimenti, perfezionato quelli già conosciuti.

■ Ezio Caldognetto, del Navigliosport di Trezzano responsabile in Federazione dell'acqua ferma si è poi aggiunto al gruppo. Ivaldi è rimasto molto

colpito dalla nostra sede, col laghetto, palestra, spogliatoi, locali ristoro, l'enorme parco che consente attività all'aperto di vario genere. Colpito anche dai giovani atleti del gruppo, come Marco Zeccola e Stefano Baroli, giovani sì, ma ormai veterani della squadra agonistica.

I nostri atleti del resto hanno

Canoa Club? Quest'anno mi riscrivo!

Achille Moneta

Quando sono venuto ad abitare a Castelletto nel 1985 la prima cosa che ho fatto è stata iscrivermi al Canoa Club.

Avevo comprato un libro "kayak in acqua selvaggia" scritto da un americano di Telluride, Colorado.

A quel tempo pensavo che i corsi, negli sport, non servissero, che potevo essere autodidatta in tutto. Ho cambiato idea, ma non ne voglio parlare ora, non c'è spazio.

Il libro mi aveva entusiasmato. Se vi piace l'acqua (questo era il succo) non potete non fare kayak. Un libro molto tecnico per quel periodo, ma empatico, come piace a me. Trasmetteva passione.

■ Tutte le sere, tornato dal lavoro, ero, da solo, nel laghetto del CCM (Canoa Club Milano), a provare l'eskimo, la giravolta nell'acqua. Quando mi è riuscito per la prima volta, sono corsi tutti a vedere cosa fosse successo, per come avevo urlato, ipergasato dal successo. L'eskimo è una pietra miliare nell'avanzamento tecnico. Con gli anni sono diventato più sobrio, urlo in silenzio, tranne quando sono proprio da solo nel nulla, in acqua, sulla neve o per aria, e li mi lascio andare. Devo dire che ho anche rischiato stupidamente la vita, su un torrente della Val d'Aosta (Grand Eyvia), per la presun-



zione di essere in grado di fare tutto.

E' bello che ci sia qualcuno esperto con te, e che capisca che stai per fare delle enormi stupidaggini. Grazie Johnny. Forse a quel tempo credevo anche che non fosse necessario ringraziare.

Ma, se non si va oltre i propri limiti, se vi piace l'acqua, il kayak è fantastico, e rischiare la vita è stupido.

Il kayak gira dappertutto, si salta, ci si inclina, si beve, si sputa, sbatte, si rovescia, si rigira se siete capaci, si guardano le correnti, si immagina, si anticipa... quanti bagni! In acqua tranquilla è allenante o rilassante, in acqua bianca è adrenalina, tecnica e controllo.

■ Quando sei sotto, per fare l'eskimo devi stare calmo, avvicinare il busto al kayak, mettere la pagaia in posizione piatta verso la superficie dell'acqua, sentire la pressione sulla pala, poi ti appoggi alla pagaia e le fai fare un ampio movimento

verso il basso, tu tieni busto e testa sotto, il kayak ruota con le tue anche, sei fuori... la testa è l'ultima ad uscire, puoi respirare.....NO! Hai tirato fuori la testa troppo presto, lo sbilanciamento ti fa tornare sotto. Fai solo in tempo (a volte) a fare un microrespiro con l'epiglottide che subito si chiude. Stai calmo, sott'acqua, e riprova.....NO!!! ANCORAAAA! Calma, e riprova.....NO!!!! Basta, non ce la fai più, sganci il gonnellino e ti sfilai fuori, nuoti a riva trascinando kayak e pagaia, svuoti il kayak pieno d'acqua, magari fa freddo. Fantastico, no?

Ecco, così si comincia a cercare di migliorare la propria

capacità di andare in kayak. Poi, ci sono gli atleti.

Ragazzi e ragazze, che si fanno un mazzo così, in uno sport fantastico e tosto, che fa parte della loro vita.

E a Castelletto di Cuggiono girano anche dei campioni... Scriverne mi ha fatto venir voglia, non pagaio da anni.

Quest'anno giuro che mi riscrivo (l'ho detto!), almeno per andare un po' avanti e indietro sotto al nostro ponticello a Castelletto, e sperando di riuscire ancora a risalire la corrente per tornare all'imbarco. Il salto dal ponte credo non si possa più fare per leggi e regolamenti... ai miei tempi era quasi obbligatorio farlo.

Nella peggiore delle ipotesi uscirò 10 metri più a valle, al lavatoio, o prima della curva, sulla sponda destra, e cercherò di convincere il mio ego che è giusto ed è normale che io non ce la faccia, soprattutto se non mi alleno.

Che con gli anni si diventa per forza delle mezze calzette, ma si diventa tutti, forse, anche saggi.

Forse. Non tutti.



raggiunto negli anni risultati di tutto rispetto, in campo nazionale e internazionale. Christian De Dionigi, nel 2017 campione Italiano assoluto di slalom in singolo e in squadra con Paolo Ronga e Tommaso Fasoli. Quest'ultima medaglia d'argento a squadre, ai campionati Europei Junior nel 2017, insieme a Davide Ghisetti e Luther Valentin.

■ Nel 2018 Paolo Ronga ha vinto il Campionato Italiano assoluto di extreme slalom e

Tommaso Fasoli si è classificato 2°, piazzamento che ha ripetuto nel 2019 nel Campionato Under 23.

Non stupisce quindi che si siano gettate le basi per future collaborazioni fra il nostro Club e Federazione, tra cui la proposta di organizzare a Castelletto a giugno un raduno multidisciplinare, con i giovani atleti dei Club Lombardi, seguiti dai nostri tecnici, con la supervisione dei responsabili federali.

Claudia Turrini

Monologo immaginario del marchese Anton Giorgio Clerici

Per le strane interconnessioni spazio/temporali ci è giunta questa testimonianza dall'ultimo erede dei Clerici, la più potente famiglia del ducato di Milano del Seicento, Settecento, che ebbe molto a che fare col nostro paese.

Dal completamento della Villa sul Naviglio a Castelletto di Cuggiono, alla consegna del "San Benedetto" in basilica, al lancio di monete d'oro dal campanile nel giorno del suo onomastico, al reggimento personale che teneva al Catanzaro.

Un simpatico, disinvolto sciacquatore di beni accumulati dagli avi.

Come potevamo noi, irriverenti nani sulle spalle dei giganti, non dargli spazio sulla rivista?

■ Il mio nome è Clerici. Anton Giorgio Clerici. Quarto Marchese di Cavenago, Grande di Spagna, Signore di Trecate e Cuggiono, e non vado oltre per non esagerare. Sono nato e morto a Milano, 5 novembre 1715 - 11 giugno 1768. Il 1715, vale a dire subito dopo il passaggio della terra lombarda dalla Spagna all'Austria. Come le carte da gioco. A spargliare, mi dicono, arriverà tal Bonaparte.

■ Avevo due anni quando per una palla di cannone all'assedio di Belgrado contro i Turchi morì mio padre Carlo Giorgio; ne avevo sette quando in Spagna morì mio nonno Carlo Francesco. Così, chi veramente contò per me fu il bisnonno Giorgio: Giorgio

Il per distinguerlo dal primo, Giorgione, di provenienza comasca, ritenuto l'effettivo fondatore della dinastia e relative laute fortune, passato dal commercio di lane e sete all'attività bancaria e al mercato immobiliare. Gli si devono la tenuta di Copreno, il palazzo di Milano, ex proprietà Visconti, e dal 1658 il possedimento di Castelletto di Cuggiono. Al suo primogenito, Pietro Antonio, si deve invece Cavenago, su cui, per concessione di Carlo II di Spagna, poggiò il marchesato. Nei secoli, qui, dove sono, ogni tanto arrivano a riferire. E allora, visto come sembra sia finita in Italia, tengo a menzionare la parentela coi Savoia tramite mia nonna paterna Giovanna dei principi di Masserano. E chiudo perché mi si stanno confondendo le idee.

Si sa, i corsi delle grandi famiglie sono un po' simili. Chi fonda, chi sviluppa, chi potenza, chi porta al massimo e, infine, chi dilapida. A me è toccato l'ultimo ruolo, per altro non banale perché d'impegno, fantasia e lungimiranza.

■ È vero, ho impoverito i Clerici. Ma li ho messi nella Storia. Dunque, io orfano di sette anni, erede di un'incalcolabile ricchezza. Il bisnonno, dopo lunga carriera, Presidente del

Senato, con immenso potere, palese e occulto, anche sulla togata, spocchiosa, ancorché indebitata, nobiltà milanese che non ci annovera, noi, gli arricchiti. Si tramanda in famiglia un lapidario commento di Giorgione "Chi governa non è mai innocente". Ci penserò io nel 1739 a farmi iscrivere.

Piuttosto che l'avita carriera da giureconsulto, sono andato per le pur sfortunate orme paterne e ho scelto la guerra, che allora in Europa non mancava perché ogni due per tre gli Stati se le davano a vicenda, in un'attitudine, sembra, destinata a proseguire. E allora (ci mancherebbe) mi sono fatto un esercito personale e già il 30 settembre 1744 per la Successione Austriaca eravamo alla Battaglia della Madonna dell'Olmo, nei pressi di Cuneo. Poi, 1758, Maria Teresa d'Austria, grata, non solo mi ha dispensato dopo la ferita sulle alture di Schönberg nella Guerra dei Sette Anni, ma, morto Benedetto XIV, mi ha mandato suo ambasciatore dal nuovo Papa, Clemente XIII, il veneziano Carlo Rezzonico. Arrivo a Roma il 6 agosto e resto negli annali per la fastosità che colpì gli stessi romani, pur assuefatti al fasto: bottoni di brillanti, cavalli ferrati d'argento ecc. C'è un dipinto di



Vienna 18 maggio 1759 Dal diario di Pietro Verri

"Mi portai a casa del maresciallo Neiperg, il quale essendo presidente del Consiglio di guerra, è il mio superiore. L'accoglienza cortese della sera precedente mi determinò a farlo volentieri. Mi feci annunciare, nome, cognome, patria e qualità. Fui accolto. Era a sedere solo in una sala. Faccio una profonda riverenza, egli non si scuote, ma mi

interroga: - Chi è lei? - Sono il tale, rispondo. - Che rango ha? - Sono capitano. - Di che reggimento? - Del reggimento Clerici. - Cosa vuole? - Niente, fuorché fare un atto di rispetto con Vostra Signoria. - Il marchese Clerici cosa fa? - Dei cattivi contratti, rispondo. - Perché dei cattivi contratti? - Perché ha speso a Roma centomila scudi per riportare



due cadaveri. Questa mia risposta l'ha fatto smontare ed è entrato a chiarire cosa fossero i due cadaveri, io gli spiegai che il nuovo papa gli ha fatto il solito dono destinato agli ambasciatori cesarei, cioè, due corpi santi, i quali gli sono costati assai cari; dopo qualche discreto tempo sono partito contento di me medesimo".



Antonio Cioci che racconta quell'ingresso ed è al Castello Sforzesco di Milano. Così sono anche lì, oltre che all'Ospedale Maggiore, di cui siamo stati generosi benefattori, in un ritratto che mi riprende già insignito con la massima onorificenza del Toson d'Oro, sempre da Maria Teresa.

■ Guerra sì o guerra no, continuo a mantenere il mio esercito, stanziato nella fortezza del Catenazzone a Castelletto di Cuggiono. Ah, dimenticavo, col grado di capitano ne faceva parte Pietro Verri, il padre nobile dell'illuminismo lombardo. Caro vecchio Pietro. Anche se, come racconti, hai sparato di me col generale Neipperg. E sì che le nostre mogli erano cugine. Già, perché nel frattempo m'ero sposato con Fulvia Visconti, figlia di Annibale, il castellano di Milano. Abbiamo avuto due figlie, Claudia e Maria. Maria è morta prima di me; Claudia ha sposato il conte Vitaliano Biglia. Rispetto le donne, ma all'epoca con le ragazze si è chiuso il ramo principale dei Clerici.

Però Verri non aveva tutti i torti. Di fatto dall'ambasceria a Roma non ho ottenuto molto, anche se, prima della ripartenza il Papa mi ha donato, estratte dalle catacombe di San Calepodio, le reliquie di due martiri romani, naturalmente anonimi, che abbiamo battezzato Clemente e Benedetto, cioè il Papa defunto e il successore. Ho donato Clemente alla comunità di Trecate e Benedetto a quella di Cuggiono Maggiore, ossia la parte del paese dalla Chiesa al Naviglio, di cui eravamo feudi-

dati grazie al trisnonno Carlo Ludovico, che era riuscito a spuntarla sui Piantanida, a loro volta aspiranti e già feudatari di Cuggiono Minore, dalla Chiesa verso l'entroterra. Abbiamo deposto Benedetto in basilica, avvolto in veste rossa e oro, entro un'urna d'argento e cristallo, commissionata al più prestigioso orafo di Milano, Giuseppe Bini, che poco dopo lavorerà anche alla Madonnina del Duomo.

Sì, perché sono fatto così. Un po' esaltato, magari un po' baussia, non ho mai avuto freni nel mirare in alto a gloria della casata. C'è da farsi benvolere dai cuggionesi, semino monete d'oro sul cammino o le tiro dal campanile del mio onomimo. C'è da combattere, mi faccio un esercito mio. C'è da affrescare la volta della galleria nel Palazzo milanese, chiamo Tiepolo, che mi dipinge un rocambolesco Carro del Sole circondato dai pianeti, simbolo della nostra ascesa.

■ E poi, capolavoro dopo capolavoro. C'è da scendere (o salire) dalla Villa di Castelletto al Naviglio e viceversa, niente sentierino scosceso, ma deciso per una grandiosa, teatrale, scalinata barocca a cinque ordini, poggiata su terrazzamenti a giardino, con statue e mosaici. Concludo così, anche con abbellimenti interni, la costruzione iniziata da Giorgione stesso, quasi in gara con la nobiltà, a dominare l'ansa più strepitosa del Naviglio Grande, per "farla riconoscere una delle più belle e nobili Ville, che ritrovare si possano nella Lombardia", come ha scritto nel 1743 Marcantonio Dal Re.

D.T.

Il Settecento a Cuggiono

Fu un secolo particolarmente vivace per il nostro paese. Anni fa gli abbiamo dedicato una mostra i cui protagonisti erano la famiglia Clerici e la loro Villa a Castelletto, ma anche i Piantanida, gli Annoni, i Cicogna e con loro altre famiglie nobili con i loro edifici di pregio in parte ancora esistenti in paese. A questo proposito ci auguriamo che la Villa Clerici recentemente acquistata, possa realmente diventare, dopo il suo recupero, sede universitaria. Nel frattempo vi invitiamo a rivedere questo nostro lavoro.

■ La mostra "Il Settecento a Cuggiono" nacque dal ritrovamento di una testimonianza vasta e interessante, esempio di quel gusto lombardo che mostrava il volto aperto al bello del feudalesimo nostrano, coltivato sino al Settecento, con sensibilità

già aperta alla mitteleuropa. Squarci di storia locale intrecciati, e neppure marginalmente, con la "grande Storia" del periodo, in cui sorprendentemente scoprivamo, per un territorio a torto ritenuto senza vicende degne di rilievo, la vivacità culturale e artistica in un secolo dalle massime trasformazioni, che preludeva a quelle stagioni di "Liberté, Egalité, Fraternité" in arrivo dalla Francia rivoluzionaria. Questa mostra sul Settecento si aggiungeva a quelle degli anni precedenti sul Cinquecento cuggionese e sul clima artistico locale a cavallo fra Otto e Novecento che potrete trovare sul sito www.ecoistitutoticino.org il libretto che accompagnava la mostra del Settecento è visibile a questo link: http://win.ecoistitutoticino.org/iniziative/2013/Settecento_libretto.pdf



L'ACITTÀ POSSIBILE

a cura dell'Ecoistituto della Valle del Ticino
 Via S. Rocco, 48 - Cuggiono - Cell. 348 3515371
info@ecoistitutoticino.org
www.ecoistitutoticino.org

Aut. trib. Milano, n. 232 del 4/7/2014
 Direttore Responsabile: Michele Boato Redazione: Oreste Magni

Hanno collaborato a questo numero: Chiara Gualdoni, Davide Magni, Sandro Migliarini, Stefano Natoli, Ernesto Milani, Enrica Castiglioni, Achille Moneta, Cristina Bertolini, Claudia Turrini, Donatella Tronelli, Anna Maria Belloli, Tiziano Torretta, Rosalba Gerli, Roberto Ulivi, Mario Bonanno, Hermes Mereghetti, Antonio Oriola, Pietro Lenna, Dario Furlanetto. Composizione: Danilo Genoni
 Stampa: LAM srl - Marcallo con Casone
Rivista senza pubblicità o fondi pubblici. Vive grazie al sostegno dei lettori. Abbonamento annuale 10 euro. Segnalazioni, suggerimenti, collaborazioni sono gradite

Il ritorno del lupo

Il Parco del Ticino partecipa alla raccolta dei dati per il monitoraggio del lupo in Italia

Emanuele Occhipinti

Dagli anni '70 è stato avviato un lungo e importante progetto di tutela del lupo italiano nella penisola.

Questo predatore ha ripreso ad abitare i suoi spazi e, come è normale per tutti gli animali, anche a spostarsi andando a ripopolare quelle aree in cui era oramai estinto.

Un buon risultato dal punto di vista conservazionistico ed un importante traguardo per mantenere gli habitat sani.

Sul territorio, il lupo è stato segnalato a partire dal 2012 con degli sporadici avvistamenti (uno nello stesso anno e uno nel 2017).

■ La Valle del Ticino ha così riconfermato il suo ruolo di corridoio ecologico tra le Alpi e gli Appennini. "La sua presenza assume un rilievo particolare – spiega l'ente parco – il suo essere all'apice della catena alimentare lo pone come elemento riequilibratore naturale delle popolazioni di ungulati. Ricordiamo che le mutate condizioni ambientali e sociali rendono oggi ingiustificata e anacronistica l'ipotesi di situazioni di pericolo per l'uomo".

■ La raccolta dei dati sul lupo in tutto il territorio italiano è un evento strategico di portata nazionale.



Saranno perlustrati dei percorsi prestabiliti a diverse quote ricercando le tracce del suo passaggio. Un'iniziativa scientifica rilevante dal momento che vede diversi istituti nazionali unire le forze in questa ricerca tra cui l'Università degli Studi di Milano-Bicocca e l'Università

di Pavia; verranno utilizzati protocolli avanzati messi a punto dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA).

"Questa attività – spiega il consigliere del Parco del Ticino, Francesca Monno – si collega e si affianca ad un progetto di monitoraggio

della presenza del lupo nel Parco già in corso da alcuni anni, volta a valutare la funzionalità del bacino del Ticino come corridoio ecologico per la specie tra le Alpi e l'arco Appenninico.

■ In generale, i piani di monitoraggio costituiscono uno strumento essenziale per valutare l'evoluzione dello stato di conservazione o di espansione di una specie e, quindi, l'efficienza delle misure gestionali messe in atto dalle Amministrazioni. Non va dimenticato, peraltro, che il lupo resta il principale alleato dell'uomo nel contrasto alla presenza del cinghiale"

■ "E' utile infine ricordare che al momento si tratta di segnalazioni di rari esemplari in dispersione, ma resta il fatto che la presenza del lupo conferma il ruolo della Valle del Ticino come corridoio ecologico: i boschi perfluviali sono infatti caratterizzati da livelli di naturalità tali da consentire ad un grande predatore come il lupo di utilizzarle nella fase di dispersione, trovando una via di congiunzione fra le popolazioni dell'Appennino e quelle delle Alpi", conclude l'ente. Chissà che non si torni per lo meno a sentire l'ululato di questo prezioso animale.

Fonte: Sempione News

Il lupo. Da cattivo protagonista delle fiabe a prezioso regista dell'ecosistema

Dopo 70 anni di assenza, nel 1995, nel Parco Nazionale di Yellowstone (USA), sono stati reintrodotti i lupi.

Questa operazione ha dimostrato come questo predatore, sia in grado di riequilibrare gli habitat e di facilitare l'inse-

diamento di molte altre specie animali

■ Nei decenni precedenti nel parco di Yellowstone, a causa dell'assenza dei lupi, il numero di cervi era spaventosamente aumentato, riducendo quasi

a zero la vegetazione. Il Lupo reintrodotta, cacciando i cervi, ha cambiato radicalmente il comportamento di questi animali, che, mettendosi al riparo dal predatore, hanno iniziato a evitare diverse valli. Questo ha permesso la rigenerazione

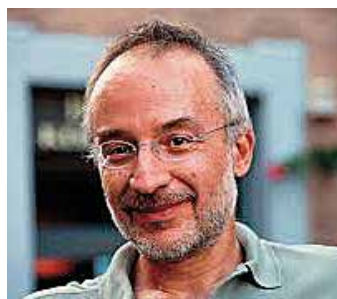
delle foreste di pioppi e salici, da subito riabitate dagli uccelli e dai castori, che, nutrendosi di alberi, hanno creato dighe nei fiumi facilitando l'arrivo di lontre, topi muschiati, anatre, pesci, rettili e anfibi. Cacciando i coyote, i lupi

L'economia della biodiversità

Stefano Mancuso

Il 2 febbraio è stato pubblicato un indispensabile report commissionato dal Tesoro del Regno Unito a Partha Dasgupta dell'università di Cambridge. Si intitola: L'economia della biodiversità. Inizia così: "Le nostre economie, i mezzi di sussistenza e il benessere dipendono tutti dal nostro bene più prezioso: la natura. Siamo parte della natura, non separati da essa". Sembrerebbe un incipit piuttosto poetico per un testo economico, eppure, proseguendo nella lettura del report, diventa chiaro che ignorare la perdita di biodiversità "potrebbe avere conseguenze catastrofiche per le nostre economie e il nostro benessere". Ne suggerisco caldamente la lettura a tutti coloro che gestiranno le sorti del nostro Paese nei prossimi anni. Soprattutto, mi auguro che possa servire da bussola per chi si troverà a gestire questa transizione ecologica, sia esso un ministro apposito, come mi auguro, o chiunque dovrà farsene carico.

■ Si tratta di un compito ineludibile e immane: stiamo, infatti, terminando le risorse del pianeta. Non soltanto cose come il suolo, i minerali e l'acqua dolce sono sempre più rare, ma qualunque bene naturale, indistintamente, scompare come al passaggio di locuste su un campo coltivato. Anche gli altri esseri viventi, il



cui numero sta riducendosi a una velocità inimmaginabile. Si ritiene che oggi il tasso di estinzione delle specie sia circa 1.000 volte superiore a prima che gli umani dominassero il pianeta. In 50 anni, a partire dal 1970, il numero di animali che vivono sulla Terra è diminuito della metà. I dati rappresentano una realtà che i ricercatori, nonostante il tono normalmente sobrio degli articoli scientifici, non esitano a descrivere come un "annientamento biologico" e un "attacco alle fondamenta della civiltà umana". Oggi, il 96% dei mammiferi che vivono sul pianeta sono uomini o animali da allevamento e il 70% degli uccelli è rappresentato dal pollame.

I nostri consumi superano di gran lunga la capacità della natura di fornirci i beni e i servizi su cui tutti facciamo affidamento. Già oggi, avremmo bisogno di 1,6 Terre per mantenere gli attuali standard di vita e in futuro andrà sempre peggio. Secondo la Banca Mondiale entro venti anni da oggi, la classe media, ossia quella formata da

persone che guadagnano fra i 250 e i 2.500 euro al mese, crescerà dai meno dei 2 miliardi di persone attuali a un numero intorno ai 5 miliardi. Tre miliardi di persone in più che consumando carne, acqua, carburanti, metalli, materie prime, faranno salire i consumi delle risorse terrestri a livelli più alti dei già insostenibili consumi odierni.

■ A questi ritmi di consumo delle risorse naturali e di eliminazione delle altre forme di vita, quanto ci vorrà prima che il pianeta non riesca più a sostenere la nostra attuale civilizzazione, non è più una domanda retorica ma una serissima questione al cui studio si dedicano in tanti. Perché dalla biodiversità dipende la sopravvivenza dell'umanità. È questo il cuore della faccenda: se anche non ci importasse nulla delle altre specie che dividono con noi la casa comune, ne abbiamo bisogno per sopravvivere... anche alle pandemie. Quasi tre quarti delle nuove malattie

infettive negli esseri umani provengono da altri animali. La perdita di biodiversità negli ecosistemi ha creato le condizioni generali che hanno favorito e, di fatto, reso possibile, l'insorgenza della pandemia Covid 19. Il cambiamento dell'uso del suolo e lo sfruttamento della fauna selvatica aumentano il rischio di malattie infettive avvicinando le persone e gli animali domestici alla fauna selvatica portatrice di agenti patogeni e interrompendo i processi ecologici che tengono sotto controllo le malattie.

■ In pochi comprendono il valore della biodiversità e la necessità di fare di tutto perché la distruzione termini il prima possibile. Mi auguro che il ministero della transizione ecologica diventi una realtà, che sappia cosa fare e che abbia (ampio) potere per farlo. Ne abbiamo necessità immediata, non meno del vaccino e di un'economia in salute.

Fonte: La Repubblica



hanno permesso l'aumento di lepri, e topi che, ha portato all'aumento di falchi, donnole, volpi e tassi, nonché di corvi e aquile tornate per nutrirsi delle carogne abbandonate.

■ Gli orsi, grazie alla vegetazione, ora rigogliosa, hanno trovato facilmente di che nutrirsi. Anche il corso dei fiumi è mutato, la rigenerazione della foresta ha stabilizzato le rive, i corsi d'acqua sono diventati

più stabili, fornendo così un equilibrio essenziale per la vita di tutti gli altri animali. Questo dovrebbe farci riflettere di come sia importante allontanarsi dall'idea che gli esseri umani debbano essere i dominatori incontrastati di tutte le altre specie (specismo). Cosa che ci consentirebbe, non solo di apprezzare a pieno titolo tutte le creature, ma anche di imparare da esse.

Anna Maria Belloli

Che aria tira dalle nostre parti?

Realizziamo insieme una rete di centraline di rilevamento!

La Pianura Padana è una delle aree più inquinate d'Europa: fortemente urbanizzata, con un'intensa presenza di industrie, ospita inceneritori, aeroporti, centrali termoelettriche e assi viari di intenso traffico.

■ Numerosi studi nazionali ed internazionali hanno evidenziato il nesso tra elevati livelli di inquinamento e numerose patologie: vengono valutate nella sola Italia circa 60.000 morti premature all'anno, di poco inferiori a quelle del Covid, ma a differenza di questo non se ne parla gran che.



Le procedure di infrazione europee nei nostri confronti, ultima la sentenza emessa dalla Corte Europea il 10 novembre scorso, confermano questa situazione critica, sancendo con multe salate le inadempienze italiane in tema di qualità dell'aria. Prenderne coscienza in maniera trasparente e documentata è un passaggio importante, preliminare, ad ogni decisione che in questo campo possa essere presa ai vari livelli decisionali.

■ Da qui nasce la nostra proposta di posizionare in modo diffuso sul territorio decine di centraline di rilevamento collegate in rete, che attraverso un monitoraggio puntuale e in tempo reale, segnalino la qualità dell'aria località per località nel Ticino-Olona. Ci siamo rapportati a questo proposito con Wiseair, una startup fondata da giovani ingegneri del Politecnico di Milano che hanno messo a punto un sistema innovativo e affidabile di monitoraggio dei PM10, PM4, PM2,5, PM1, gli indicatori più significativi, (in particolare il 2,5) della qualità dell'aria, affinché questa rete di rilevamento possa essere realizzata sul nostro territorio



in tempi brevi, con un'azione partecipata di cittadinanza attiva.

Realizzare questo progetto, ha un costo alla portata di associazioni, come di singoli cittadini, e a maggior ragione delle municipalità sensibili al tema.

■ I sensori low-cost realizzati da Wiseair non devono però considerarsi sostitutivi delle centraline ARPA, ma come una tecnologia complementare, con una precisione sufficiente per svolgere il ruolo di misure "qualitative" (finalizzate cioè a ottenere campi di concentrazione dove le stazioni fisse sono assenti, comprendere le relazioni tra

immissioni e emissioni, valutare l'efficacia di misure di contenimento, etc.).

Il nostro progetto va quindi visto anche come integrazione dei rilevamenti ufficiali, ma con il vantaggio nel nostro caso, di una presenza diffusa e puntuale sul territorio, con l'accesso in tempo reale dei dati rilevati in particolare del PM 2,5 che le centraline ARPA, almeno da noi, attualmente non rilevano.

Certo la conoscenza di per sé non risolve il problema, però è sicuramente un passo avanti per sensibilizzarci sulla reale situazione che riguarda tutti.

**Ecoistituto
della Valle del Ticino**

Arianna

È il nome dato alla piccola centralina da applicare ai balconi di casa, come fosse un vaso.

È un apparato sviluppato da Wiseair una start up nata da giovani ingegneri del Politecnico di Milano avente la finalità di permettere ai cittadini di accedere a informazioni chiare e trasparenti riguardanti la qualità dell'aria che respirano. Attraverso queste potranno promuovere una nuova coscienza e azioni, volte a riportare un'aria più

pulita nelle nostre città.

Arianna è alimentata da un piccolo pannello solare, e attraverso il wifi di casa trasmette i dati alla rete, nella quale si può visualizzare la qualità dell'aria delle varie località.

■ A partire dai dati forniti dalle Arianne i cittadini potranno conoscere la situazione tramite un'applicazione, che trovate qui www.wiseair.vision/download scaricabile su ogni cellulare.



Inceritore ACCAM

Chiudiamolo al più presto!

Doveva essere chiuso nel 2017, per far posto a una "fabbrica dei materiali", non si sarebbero persi milioni, si sarebbero salvaguardati i dipendenti sviluppando le attività di recupero a freddo. Oggi Accam avrebbe potuto essere un punto di riferimento per le nuove tecnologie di recupero materiali. Ma non si è fatto, gli interessi in gioco erano altri, e oggi i nodi vengono al pettine. Le vicende locali dell'inceneritore di Borsano ci ricordano quelle di Alitalia.

■ Per anni gli italiani hanno pagato oltre 13 miliardi per tenere in vita una compagnia aerea "di bandiera" che non riesce a essere competitiva nei confronti della concorrenza low cost e dei grandi gruppi mondiali. Ma i politici, ogni volta, per foraggiare le vuote casse sociali hanno messo in campo l'interesse nazionale (quale?), la necessità di mantenere un vettore italiano (perché?) ignorando l'andamento del mercato e le nuove opportunità. E così si cerca di nazionalizzare Alitalia in barba alle norme europee. Evidenti le analogie con il caso dell'inceneritore Accam. Anche qui alcuni sindaci hanno invocato per anni l'interesse del territorio



(??) ad avere un proprio impianto di incenerimento rifiuti mentre il mercato andava da tutt'altra parte, con una offerta di incenerimento in Lombardia sovrabbondante (e quello di Accam è il più vetusto e inefficiente), e una produzione di rifiuti indifferenziati ormai in calo costante grazie al maggior senso civico dei cittadini che differenziano sempre più e sempre meglio. E così in questi anni sono stati bruciati i soldi dei cittadini (attraverso i maggiori costi della tassa rifiuti) per mantenere viva una società in default industriale almeno da un lustro, salvo poi scoprire, con le inchieste della Magistratura, che ai precedenti vertici della società non interessava produrre utili, bensì mazzette e tangenti. Per quasi 10 anni si è cercato di far capire ai 27 Sindaci che

la strada da percorrere era invece diversa: dalle parole d'ordine delle 5 R (riduzione, riuso, riciclo, raccolta e recupero) alla necessità di impianti a freddo e per il riutilizzo delle materie prime. La nostra linea è stata sempre quella di far cessare prima possibile l'attività di incenerimento (obsoleta, rischiosa ed inquinante) ma mantenere viva la società coi 27 comuni soci per garantire il controllo e l'interesse pubblico su un settore spesso al centro di vicende penali.

■ La storia è andata in senso diverso: la società non è più "in House", brucia sempre meno rifiuti del territorio e sempre più rifiuti, specie sanitari, provenienti da tutta Italia. Ma, come per Alitalia, la pervicacia di pochi interessi, prevale sul bene comune.

Ancora in questi giorni i soci non hanno approvato il bilancio di Accam del 2019, con quasi un anno di ritardo sui termini consueti, e le prospettive complessive sono sempre più oscure. Si parla di creare una "New company" con le società di raccolta rifiuti con l'obiettivo di bruciare ancora sino al 2032, ma forse si arriverà a portare i libri in tribunale ed allora si capirà se dietro queste manovre ci sia l'interesse di qualche privato. Diverse sono state le scelte dei Sindaci man mano succedutisi negli anni ma se si fosse già chiuso l'inceneritore, come più volte deliberato nelle assemblee, si sarebbero persi meno milioni, si sarebbero salvaguardati i dipendenti, sia trasferendoli negli enti locali, sia sviluppando le attività di recupero a freddo, ed oggi Accam avrebbe potuto essere un punto di riferimento per le nuove tecnologie.

Tiziano Torretta

P.S. Sulle alternative all'incenerimento vi invitiamo a rileggere il numero de La Città Possibile del gennaio 2015 che ne parlava diffusamente e su cui organizzammo un importante e affollato convegno a Legnano. win.ecoistitutoticino.org/documentazione/CP_gen2015.pdf

Una rete diffusa di centraline

La proposta che abbiamo lanciato, ha avuto un diffuso riscontro positivo e una crescente adesione in diverse località del territorio. Associazioni, cittadini, amministrazioni si stanno dotando di questo strumento.

■ Cuggiono, Inveruno, Castano, Turbigo, Arconate, Buscate, Boffalora, Vanzaghelo, Parabiago, Legnano, Magnago, Corbetta, Bareggio, ne stanno impiantando una o più per località. Altre se ne stanno

aggiungendo. Particolarmente importante per la sensibilizzazione dei giovani, è stata l'adesione degli Istituti Tecnici come il Marcora di Inveruno, Il Bernocchi di Legnano, il Torno di Castano Primo, che affiancheranno l'installazione della centralina, a programmi specifici di educazione ambientale. Sono stati presi contatti anche con il Centro Meteo Lombardo associazione molto attiva ed autorevole, il cui obiettivo è diffondere la conoscenza ed incentivare lo studio delle



scienze della meteorologia e climatologia, branche complementari a quelle del progetto che stiamo realizzando.

Obiettivo: sviluppare sinergie, fare cultura, far crescere conoscenza e coscienza del problema.

Latte Crudo in dirittura d'arrivo?

Finalmente sta prendendo corpo la possibilità di installare un distributore di latte crudo a Cuggiono, cosa che avevamo caldeggiato con insistenza, purtroppo inutilmente, negli scorsi anni. Ne approfittiamo quindi per spendere qualche parola sulla importanza di questo alimento, sano, a Km. zero, controllato più di altri e dalle proprietà decisamente superiori a quello di provenienza industriale. Ci auguriamo quindi che l'operazione vada in porto senza ulteriori ritardi.

■ Versarsi un bicchiere di latte è uno dei gesti più quotidiani e più naturali nella nostra vita. Ma dietro a quel bicchiere c'è un mondo di lavoro, di fatica, di natura e di conoscenze. Un mondo che vale la pena scoprire. È da sempre il primo alimento di ogni bambino, cibo importante, completo, salutare. Per la normativa italiana, il termine "latte", senza ulteriori specificazioni, indica il prodotto della mungitura della mucca. Nel caso di altre tipologie di latte, come quello di capra o di pecora, è necessario specificarlo sulla confezione. E' di questo latte bovino che vogliamo parlare, in particolare parleremo del latte crudo, che speriamo al più presto possa tornare a essere distribuito anche da noi. Diciamo tornare, perché fino a qualche generazione fa era normale che si consumasse latte crudo, e

nel nostro paese oltre alla latteria consortile che raccoglieva fino agli anni sessanta quanto producevano gli allevatori locali, esisteva precedentemente la Fattoria modello Cicogna che aveva fatto proprio nel latte crudo il suo fiore all'occhiello.

La qualità del latte è identificata sulla base di 4 parametri: grassi e proteine, che devono avere una percentuale alta, cellule somatiche e carica batterica che devono presentare concentrazioni bassissime.

Il latte è un alimento davvero prezioso: gli elementi base che lo costituiscono sono il lattosio, uno zucchero che in natura è presente quasi esclusivamente in questo alimento, e le proteine, in particolare la caseina esclusiva del latte, nonché i grassi. Oltre a questi elementi, il latte fornisce vitamine, minerali, a cominciare da calcio e fosforo, carotenoidi con il ruolo di antiossidanti, ed enzimi. Ma perché faccia bene, il latte deve essere sano e sicuro, cosa che è garantita al consumatore, dai controlli accurati di cui i piccoli produttori sono sottoposti. Per dare un esempio la carica batterica massima alla stalla, ammessa per il latte di alta qualità della filiera industriale, è di 100000 (centomila), per il latte crudo è di 25000, un quarto.

■ Ma perché un cittadino dovrebbe consumare que-



sto latte anziché quello del supermercato? Innanzitutto perché il latte fresco crudo è di qualità decisamente superiore rispetto a quello industriale.

Il latte in teoria, dovrebbe passare dalla mammella a chi se ne nutre, come avviene in natura, quello crudo è quello che più si avvicina a questa modalità.

Il latte è un prodotto vivo, più passa il tempo dalla mungitura e più si deteriora, inoltre ci sono caratteristiche che spariscono con i trattamenti industriali come la pastorizzazione, operazione obbligatoria fare se si vuole conservare il latte per confezionarlo e trasportarlo spesso in località molto distanti.

■ Una delle componenti che viene abbattuta fortemente con la pastorizzazione è anche la flora batterica, anche quella utile. Il latte nasce con una certa carica batterica utile, da non confondere con quella ambientale. Stiamo parlando dei batteri lattici, quelli che abbiamo anche noi nell'intestino, e che ci aiutano a digerirlo, ben presenti nel latte crudo. Con la pastorizzazione oltre a questi, si denaturano sensibilmente anche le vitamine termolabili che sono concentrate nella frazione grassa. Il così detto latte "intero" che vie-

ne venduto, in realtà quindi non è veramente intero. Per legge il latte intero è sopra il 2,50 per cento di grasso. Un buon latte intero del negozio ne può contenere anche il 3,25. Eppure il latte che esce direttamente soprattutto dalle piccole aziende è ben più del 3,25, può raggiungere livelli più alti dal 4,10 al 4,30 a secondo delle stagioni.

■ Riassumiamo quindi le considerazioni che ci hanno suggerito da anni a spingere affinché venisse installata una casetta del latte:

- Incentivare una attività locale a Km zero (meno produzione di CO2 per i trasporti)
- Creare un rapporto diretto tra produttore e consumatore
- Ridurre la produzione dei rifiuti (ci si rifornisce con la buona vecchia bottiglia di vetro riutilizzabile)
- Procurarsi un prodotto a costo contenuto e di qualità superiore a quello normalmente disponibile nei circuiti tradizionali
- Collegare l'approvvigionamento di questo latte alla capacità, normale un tempo, di autoprodursi formaggio fresco e yogurt (a questo proposito sono in programma corsi di autoproduzione) Con la speranza che questo possa concretizzarsi al più presto.

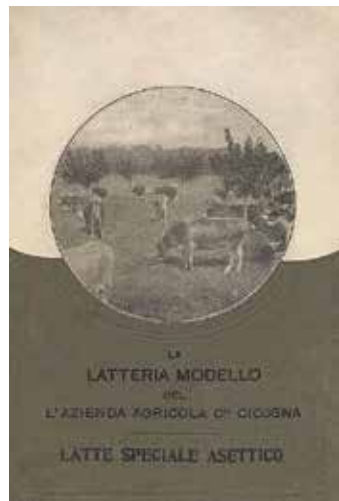
Ecoistituto Ticino



Una latteria modello che aveva precorso i tempi

Era quella della azienda agricola dei Cicogna, situata nel parco di Villa Annoni all'inizio del Novecento. Incredibile come già negli anni Venti, attraverso rapporti con aziende estere, allora all'avanguardia nella produzione del latte di qualità, avessero impiantato questa latteria dotandola delle attrezzature più avanzate per la mungitura meccanica, e di controlli medici sorprendentemente efficienti. Il latte che veniva distribuito quotidianamente a Milano era proprio il latte crudo che si poteva utilizzare anche senza bollitura.

■ Una pubblicazione d'epoca recentemente rieditata dal museo civico è una esaustiva presentazione di questa azienda, delle caratteristiche dei suoi animali (mucche olandesi), dell'ambiente in cui pascolavano e



in cui venivano ricoverate, dei macchinari utilizzati, dei controlli medici, delle differenze col latte prevalentemente prodotto nelle piccole stalle contadine dove l'igiene non era certo la regola. "Ci siamo presi a cuore di dimostrare che è possibile produrre in modo pratico del del lat-

te inappuntabile – recita la pubblicazione – del latte, degno di chiamarsi latte, un prodotto che possa essere consumato CRUDO (in maiuscolo nel testo NdR) senza alcun pericolo, e che ha fatto della latteria di Cuggiono un'opera umanitaria alla quale ci dedichiamo completamente. Sono state studiate le più moderne latterie all'estero per tutto ciò che riguarda gli impianti e vennero dall'estero specialisti per montarli. Le

stalle, la sala di lavoro, sono state costruite e impiantate secondo l'esperienza acquisita nei viaggi di studio fatti all'estero.

L'igiene del bestiame, la sua alimentazione, la mungitura, le cure da dare al latte fino al momento in cui deve essere portato al destinatario, tutto è regolato e severamente sorvegliato"

Questo cent'anni fa, nel nostro paese.



Le capre della Clementina

Gabriele e Martina sono due ragazzi che da quattro anni a Cuggiono hanno dato vita alla fattoria che porta questo nome, "La Clementina", rilevando la stalla di una precedente azienda di bovini che aveva dismesso l'attività, esempio di quel ritorno alla terra, che sempre più, in modi diversi sta attirando diversi giovani.

Possiedono 200 capre "scamosciate delle Alpi", razza particolarmente rustica e produttiva dalle quali ricavano il latte che utilizzano in buona parte per produrre formaggi, mentre il surplus viene avviato nella filiera specializzata del settore.

Li abbiamo conosciuti quasi per caso il gennaio scorso a Le Radici e le Ali a un incontro il cui tema erano proprio i derivati del latte. Una bel-

la serata nella quale il latte vaccino, con le dimostrazioni pratiche per produrre in tempo reale ottimi yogurt e formaggi primo sale, l'aveva fatta da padrone.

■ Nella discussione che poi ne era seguita con nostra piacevole sorpresa, in quella specie di porto di mare che è la nostra sede, abbiamo conosciuto anche loro.

Ci hanno parlato della loro attività, del loro particolare latte, meno grasso di quello di mucca, adatto per chi ha problemi di intolleranza per il latte vaccino, cosa che ha portato diversi di noi ad approvvigionarci dei loro prodotti. La Clementina è integrata ad altre realtà agricole locali: producono formaggi caprini, ma attraverso la collaborazione con la Cirenaica,



azienda suinicola poco distante dalla loro, salumi di capra. I loro prodotti oltre che direttamente in fattoria (via Francesco Somma 97 - Cuggiono), trovano sbocco a "L'Alveare che dice sì" (via Papa Giovanni 12 - Cuggiono), innovativa modalità che mette direttamente in relazione produttori agricoli e consumatori del territorio. Come ogni allevamento su

piccola scala che si rispetti, il fieno, principale nutrimento dei loro animali proviene dai terreni circostanti di loro proprietà, integrato alla bisogna da mais prodotto da aziende circostanti. Un esempio, in piccolo, di come si possa sostenere vicendevolmente e ricollocare in modo cooperativo piccole filiere produttive ai livelli locali.

Per contatti 347 001 7309.

Per ripensare la sanità pubblica

Vittorio Agnoletto

Senza respiro

Come ripensare un modello di sanità pubblica.

Altroconomia Edizioni 2020
Pagg. 240 € 12,00

Dentro questo libro ci sono le vittime della pandemia da Coronavirus, le migliaia che non potranno più parlare. Ci sono le vite distrutte dei loro familiari, c'è il dolore di una nazione ammutolita, sgomenta, attonita, che si chiede come sia potuto accadere in queste proporzioni, e chi non ha posto un argine al disastro.

■ Diciamolo subito: il libro di Vittorio Agnoletto, e di chi vi ha collaborato (Cora Ranci, Alice Finardi, i Comitati, le Associazioni, i lavoratori, gli organi di stampa da cui si è attinto, i medici, le interviste, le innumerevoli voci che hanno parlato, testimoniato, denunciato, fatto sapere...), è uno straordinario documento che prende appunti sulla verità, allineando una enorme quantità di date e fatti incontrovertibili. Di domande il libro ne pone parecchie, e molte risposte dovranno venire dalle aule dei tribunali.

■ L'inchiesta rigorosa e dettagliata di Agnoletto (medico scrupoloso e da sempre atti-

vo nell'ambito delle battaglie in favore della sanità pubblica come bene comune), non è però solo una vibrante e sacrosanta denuncia. Il suo lavoro prende in esame una quantità considerevole di questioni inerenti alla pandemia e alla sua sconsiderata gestione, dai livelli apicali: Organizzazione Mondiale della Sanità, Governo, Ministero della Salute, Regioni, Ats, Asl, Asst, Sindaci, direttori Sanitari, Protezione Civile, Comitato Tecnico Scientifico, fino ai datori di lavoro, alla Confindustria, ai responsabili delle Rsa, e si allarga al Sistema Sanitario pubblico nel suo insieme e ai suoi becchini. A come è stato falciato, spolpato, consegnato come una gallina dalle uova d'oro alla sanità privata; a come è stato mercificato da decenni, come è stato impoverito.

■ Se, come recita l'articolo 32 della nostra Costituzione: "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività", dovrebbe essere la Repubblica ad attuare una strategia di prevenzione a tutti i livelli (ambientale, lavorativo, alimentare, educativo, sociale) e non permettere la trasformazione della salute in una merce, a vantaggio di



ciniche lobbies che hanno di mira solo il guadagno. È la Repubblica che dovrebbe dotarsi di una "sua" industria sanitaria e rendersi autonoma rispetto agli interessi puramente mercificatori e di profitto del settore privato.

■ Nel libro di Agnoletto troverete molta sostanza: capitoli su un'altra sanità possibile, riflessioni sul futuro, sull'importanza della medicina

territoriale, sulle Case della salute, la cancellazione delle Rsa così come le abbiamo conosciute, i capisaldi di un Manifesto nazionale, la fine di quell'insulto chiamato intramoenia. Soprattutto sulla lezione che ci viene da questa pandemia e sull'urgente necessità di riappropriazione pubblica della sanità.

Angelo Gaccione

Fonte: Odissea

Salute per tutti, nessun profitto sulla pandemia

Un ampio gruppo di associazioni europee, medici, esperti sanitari, sindacati, stanno promuovendo "l'iniziativa dei cittadini europei" affinché la Commissione europea mantenga la promessa: i vaccini contro il Covid-19 devono essere un bene universale comune, liberamente accessibili a tutti. La Commissione al momento non sta sostenendo la proposta dell'India e del Sud Africa avanzata il 2 ottobre all'OMC (Organizzazione Mondiale del



Commercio) che chiede la sospensione temporanea dei brevetti durante la pandemia.

"Non si può brevettare il sole", rispose Jonas Salk a chi gli chiedeva se avrebbe brevet-

tato il vaccino contro la poliomielite.

Il Covid-19 si diffonde a macchia d'olio. Le soluzioni devono diffondersi ancora più velocemente. Nessuna persona è al sicuro fino a che tutti e tutte non avranno accesso a cure e vaccini sicuri ed efficaci. Abbiamo tutti il diritto a una cura.

Firmiamo l'iniziativa e condividiamola con i nostri contatti <https://eci.ec.europa.eu/015/public/#/screen/home>

Omaggio alla grande età

Rosalba Gerli

Adios Nonino è il brano che il musicista Argentino Astor Piazzolla scrisse per salutare il padre scomparso improvvisamente mentre lui si trovava in tournée in America Latina e che familiarmente chiamava "Nonino". Vi invito a cercare il brano su YouTube e ad ascoltarlo ricordando tutti gli anziani che ci hanno lasciati silenziosamente, in solitudine, senza l'abbraccio confortante e i messaggi di affetto sussurrati dai propri cari a causa della pandemia. Voglio scusarmi con tutti loro perché non siamo stati capaci di proteggerli ma anche perché qualcuno, forse, tra le righe, ha insinuato il messaggio che potevano essere sacrificati. Questo ci provoca un dolore ancora più profondo precipitandoci nel baratro di un vuoto di umanità che ci lascia soli ad affrontare una mancanza percepita come incolmabile.

■ Bisogna prendersi cura delle radici se vogliamo che l'albero viva crescendo robusto e sano. I vecchi sono le radici della società e del nostro vivere insieme, della nostra imperfetta democrazia, per questo dobbiamo prendercene cura con amore, rispetto e dedizione, come fanno i figli che amano i loro padri e le loro madri, i nipoti che amano i loro nonni. A loro dobbiamo tanto, io certamente devo molto. Una delle più belle esperienze nel mio percorso professionale è stata quella vissuta con il mio primo gruppo di psicoterapia con persone anziane. Ascoltarli mi ha guidato in un magnifico viaggio attraverso la storia del 900 e lungo i viali delle differenti fasi della vita dove il gruppo mi ha condotto con saggezza e tenerezza. È a tutti loro che oggi dedico questa pagina con affetto e riconoscenza. Ricordo la prima seduta del gruppo,



quando tutti si presentarono raccontando qualcosa di sé. Le storie personali si intrecciavano con pezzi di storia del Novecento e io, molto emozionata, mi sentivo come l'omonimo personaggio del romanzo di Baricco, Novecento, che poteva conoscere un mondo che non aveva mai visto e la sua storia attraverso i racconti dei passeggeri, sulla nave, cullato dalle onde dell'oceano.

■ Le esperienze di guerra quando loro erano bambini, i racconti della resistenza partigiana, la macabra scena dell'impiccagione dei gerarchi fascisti in piazzale Loreto a cui avevano assistito, perché allora la vita era così aspra che nessuno degli adulti aveva pensato a proteggere i bambini da una simile visione. Poi la costituzione che da schiavi ci ha resi cittadini, quindi il voto alle donne e i cambiamenti

della condizione femminile. Da loro ho scoperto come si viveva nei cortili della vecchia Milano e nei quartieri delle periferie, nelle case di ringhiera e nei palazzi di edilizia popolare, dove a differenza di oggi vi era una grande solidarietà. Nella Stalingrado milanese (Sesto San Giovanni) la vita era scandita dalle sirene delle grandi fabbriche metalmeccaniche Breda e Marelli, che segnalavano l'entrata e l'uscita di migliaia di tute blu che in bicicletta si riversavano nelle strade e nei quartieri di edilizia popolare perché, raccontano, a quei tempi si lavorava e si viveva insieme. Anche allora c'era la difficoltà di integrare i cittadini del sud e quelli del nord. Tuttavia, si litigava, si diceva "terun" ma poi si andava insieme a far pace all'osteria.

Ho imparato quali erano i loro giochi da bambini con le cerbottane e i fucili di legno

mentre le bambine usavano ricamare e giocare con bambole di pezza. Ho conosciuto i modi di divertirsi dei giovani di allora: i locali jazz, quelli whisky a gogò, le balere, le feste sui prati con il mangiadischi.

■ E la musica: il jazz di Arigliano, i vinili di Paul Anka, le canzoni della mala interpretate dalla Vanoni, la tromba di Nino Rosso, Fred Buscaglione... e i balli: boughi boughi, rock and roll, cha cha cha..., ma anche il liscio con il tango, il walzer... e tante altre cose. Con loro abbiamo affrontato le difficoltà che accompagnano la senilità ma abbiamo anche individuato i punti di resilienza e le potenzialità che sono presenti anche in questa fase della vita. Insieme abbiamo visto che ci sono tanti modi diversi di invecchiare in base alle condizioni di salute, alle risorse sociali, affettive ed economiche, ma anche al modo di porsi nei confronti della vita e della morte.

■ La socializzazione è un aspetto fondamentale per il benessere dell'anziano ma in questo momento appare sacrificata, limitata dai decreti sicurezza coronavirus. Io auguro che presto si possa rivedere gli anziani che passeggiano nel parco per mano ai nipotini o con i loro cani, oppure seduti a riposare e a chiacchierare sulle panchine, o ancora a giocare a carte e a bocce nei centri sociali. Spero che presto possano riprendere le loro attività di volontariato perché il loro contributo è importante. Desidero poter tornare presto ad ascoltare i loro racconti perché mi mancano.

Vedi articolo completo su www.cislmilano.it digitando pillole di sostegno psicologico - episodio 4 - omaggio alle persone della grande età.

Forum Clima Ticino-Olona

Troppi errori nella gestione del verde

Grande successo l'incontro organizzato il 26 febbraio sulla "Manutenzione del verde e potature", con Daniele Zanzi, Agronomo varesino di fama internazionale e Vicesindaco di Varese.

ZOOM saturato con 100 persone, qualche migliaio sul canale youtube di Ecoistituto con persone collegate da tutta Italia hanno potuto seguire in diretta questo incontro di particolare importanza.

■ Una così ampia partecipazione trova fondamento negli effetti spesso disastrosi e avvilenti, che soprattutto nella stagione invernale, capita di vedere percorrendo le strade dei nostri comuni con abbattimenti di piante completamente sane, perché semplicemente, ad un certo punto della loro vita, non ritenute idonee al luogo in cui si trovano, magari evidenziando pericolosità tutte da dimostrare, o per fare spazio alla realizzazione di opere che con un po' più di attenzione potrebbero contemplare il mantenimento delle alberature esistenti. Interventi che avvengono spesso senza un preventivo parere di veri esperti e che sempre più, per



fortuna, determinano lo sdegno, e la ferma opposizione di gruppi di cittadini. Numerosi sono purtroppo gli esempi che interessano anche la nostra zona.

Emblematico quello di Bareggio dove a gennaio è stato abbattuto un intero filare di 36 pioppi cipressini di 30 anni e 4 tigli posti nelle vicinanze, completamente sani, senza alcuna perizia preventiva, semplicemente per evitare, secondo l'Amministrazione, che potessero invadere l'area di rispetto di una linea di alta

tensione. C'è stato solo il tempo di effettuare qualche fotografia il mattino successivo a chiara dimostrazione dell'ampia lontananza delle chiome dalla infrastruttura elettrica, che peraltro gli alberi rendevano molto più accettabile dal punto di vista paesaggistico. Ma potremmo continuare a lungo con gli scempi effettuati in altri comuni...

Anche quando le Amministrazioni comunali intervengono con la convinzione di agire per migliorare la situazione, affidano la gestione del pro-

prio patrimonio verde a società esterne senza eseguire una adeguata direzione lavori. Risultato: capitozzature e potature non adeguate o addirittura dannose che debilitano le piante causando un graduale decadimento che spesso conduce alla loro morte prematura.

■ Col suo intervento Daniele Zanzi ha fornito numerose informazioni ed innovativi elementi di conoscenza che sicuramente possono risultare d'aiuto sia ai cittadini, che agli Enti locali, al fine di stimolare una corretta gestione del verde. La registrazione dell'incontro di cui raccomandiamo vivamente la visione la potete trovare a questo link: https://youtu.be/THw6T_Y8Njs

Pietro Lenza



Ho avuto la fortuna di far della mia passione un lavoro

Daniele Zanzi*

Mai come in questi anni si sta levando un grido d'allarme in tutta Italia, mentre un fiorire di "esperti" valutano la "pericolosità degli alberi"... Pigliamo esempio da un caso eclatante lo splendido viale di 240 pioppi cipressini a Peschiera Borromeo destinati ad essere abbattuti per supposta pericolosità. Io sono stato consigliere nazionale dell'ordine degli agronomi, c'è qualcosa che evidentemente non va, e lo vediamo anche noi, in tutte quelle operazioni che vengono



dette di "riqualificazione" o di "rinnovo". Da decenni professionisti del settore si lamentano di come gli alberi siano maltrattati, capitozzati, sevizati in città, mentre si propongono tanti giardinieri improvvisati disposti a tutto pur di far cassetta. Non è forse dunque che sfugga

qualcosa? Gruppi di cittadini sono ignorati, in alcuni casi li si deride, mentre queste voci dovrebbero essere ascoltate perché preziose alleate; quindi per favore costruiamo ponti e non mettiamo muri.

■ Io sono anche amministratore e mi confronto ogni giorno con persone che vengono a lamentarsi che gli alberi sporcano, che sono pericolosi, che sono fonte di contenzioso con i vicini e fanno domanda di rimozione. Queste persone in genere sono ascoltate. Quelli invece che dicono che

gli alberi sono qualcosa di prezioso, che sono qualcosa di ambientalmente indispensabile perché una città senza alberi sarebbe una città morta, queste persone non vengono ascoltate... Dobbiamo cambiare atteggiamento.

**Agronomo di fama internazionale, vincitore nel 2015 in Florida dell'Award of Merit della International Society of Arboriculture che premia annualmente chi nel mondo si è distinto nella salvaguardia degli alberi e dell'ambiente. Vicesindaco di Varese*

Idrogeno, nuova frontiera delle rinnovabili

Presentati da Dario Furlanetto e Mario Agostinelli due progetti di estremo interesse di cui sempre più sentiremo parlare in futuro

Ci sono incontri che lasciano il segno, come quello che abbiamo organizzato il 22 febbraio dedicato all'idrogeno. Con noi due esploratori di frontiera: Dario Furlanetto, già nostro concittadino, socio fondatore di Ecoistituto, direttore per un trentennio del Parco del Ticino (e in seguito di quello dell'Adamello) e Mario Agostinelli già ricercatore del CCR di Ispra, attuale presidente di Laudato Si, una alleanza per la terra, il clima e la giustizia sociale.

Ci hanno parlato di due importanti progetti, di cui sono tra i promotori: quello della Valcamonica, futura "Valle dell'idrogeno" e di Civitavecchia dove la prossima chiusura della centrale a carbone dell'ENEL, sta aprendo prospettive d'avanguardia basate sull'idrogeno verde, basato su fonti rinnovabili. Progetti nati dal basso, che via via stanno crescendo, allargando consensi, costruendo alleanze nelle comunità locali, progetti portati avanti con determinazione, lungimiranza e competenza scientifica.

■ Il progetto "Valle Camonica, Valle dell'idrogeno", nasce da sollecitazioni diverse – ci dice Furlanetto – ero da poco tempo in pensione, mi occupavo delle tematiche ambientali della mia comunità, ma nel frattempo avevo mantenuto come ormai faccio da più di



quarant'anni, contatti con una serie di network dell'Unione Europea. Già a luglio del 2019 varie commissioni cominciavano ad occuparsi del tema della decarbonizzazione, del green new deal, dei progetti strategici per l'Europa che avrebbero dovuto procurare quei miglioramenti ambientali ottenuti, da una parte con la decarbonizzazione, dall'altra con un miglioramento della qualità della vita dovuta alla circolarità dell'economia. Mi mandarono un po' di documentazione. L'idea di legare questi temi alla Valle Camonica mi è venuta perché in quegli stessi giorni venni a sapere che in Bassa Sassonia cominciavano a circolare i primi treni a idrogeno. E' stato come fare uno più uno. Qui in valle ci sono ancora treni a gasolio, sulla linea ferroviaria avevamo già lavorato per le interazioni con le piste ciclabili,



e per i miglioramenti delle sue potenzialità; e allora l'idea è stata: se lo fanno in Germania, se ci sono questi fondi che stanno arrivando, diamoci da fare anche qui.

Avevo elaborato l'idea e avevo preso contatti con enti e associazioni. Mi sono rivolto ai responsabili alla comunità montana: "vi sembra una cosa sulla quale si possa lavorare o vi sembra una roba da matti"? Qualcuno poi mi ha confessato "io pensavo che erimatto". E invece la capacità della politica locale è stata quella di cogliere al volo questa opportunità, di dibatterla, di sensibilizzare la regione. Il progetto della Hydrogen Valley sui trasporti (e non solo), sta prendendo sempre più piede".

■ Diversa e più conflittuale quella seguita da Agostinelli a Civitavecchia. "Qui entro il 2025 c'è da dismettere una enorme centrale a carbone da 2000 Megawatt. Gli interessi in gioco sono molto alti, ENI e ENEL spingono per una riconversione a metano, ovvero continuare a utilizzare una fonte fossile, contro l'ipotesi della riconversione a idrogeno. Il progetto partito da associazioni e comitati locali è andato via via prendendo forza, aggregando anche le attività econo-

miche del territorio, ricercatori, l'amministrazione comunale, il vescovo della città, lo stesso sindacato territoriale, cosa di estrema novità se consideriamo che spesso la difesa dell'ambiente e dei posti di lavoro ha visto comitati cittadini e sindacato schierati su fronti opposti. Ma in questo caso le analisi occupazionali delle due scelte hanno dimostrato che la difesa del posto di lavoro passa attraverso la riconversione ecologica a idrogeno verde che garantisce cinque volte l'occupazione della opzione a metano. Qui la partita in gioco è dura, si scontrano grandi interessi consolidati di chi vuole rimanere nell'economia fossile, cercando al contempo di riverniciarsi di verde con campagne pubblicitarie martellanti, acquistando intere pagine sui quotidiani nazionali".

Di queste due esperienze d'avanguardia sentiremo sempre più parlare in futuro. Potete rivedere l'incontro su youtube collegandovi a <https://bit.ly/2MHqvg9>. In home page sul nostro sito www.ecoistitutoticino.org, troverete inoltre il dettagliato saggio "Dai treni a idrogeno alla Hydrogen Valley" inviatoci da Dario Furlanetto. Per ragioni di spazio non abbiamo potuto pubblicarlo qui. Un bell'esempio di capacità di analisi e di lucida visione del futuro.

O.M.



Il nostro incontro sulle prospettive dell'Europa dopo la crisi del Cov-19

La lotta al virus ha reso l'Unione più solidale

Il punto di svolta è stata la messa in atto di un federalismo surrogato, con la condivisione del rischio su scala continentale. Il passo successivo potrebbe essere la costituzione di un'agenzia europea del debito per assorbire i debiti pubblici degli Stati

Stefano Natoli

"Europa: nuove prospettive dopo la crisi del Covid". È il titolo del seminario online organizzato lo scorso 11 gennaio dall'Ecoistituto della Valle del Ticino, da La Tela Osteria Sociale del Buon Essere, moderato da Alessandro Bonetti di Kritica Economica. Un appuntamento che voleva essere momento di discussione e confronto per cogliere i cambiamenti in atto e muovere i passi verso quella che potrebbe essere un'Europa economicamente più solidale e, quindi, politicamente più solida. Ad animare il seminario c'erano due noti economisti: Francesco Saraceno e Massimo Amato. Il primo è professore di macroeconomia internazionale ed europea a Sciences Po di Parigi e alla Luiss, oltre che vicedirettore dell'OFCE (l'osservatorio francese di congiuntura economica). Ha appena pubblicato "La riconquista. Perché abbiamo perso l'Europa e come possiamo riprenderla" (Luiss University Press, 2020). Amato che più volte negli scorsi anni ha tenuto incontri con noi a "Le radici e le Ali" è invece professore associato in Bocconi e co-direttore del MINTS (Monetary Innovation, New Technologies, and Society) e sta lavorando sull'agenzia europea del debito.

■ Come si è mossa (e come si sta muovendo) l'Europa durante la crisi Covid? Saraceno non ha dubbi: "Ha fatto il giusto e il dovuto: ha aiutato gli Stati membri ad affrontare la sfida



Francesco Saraceno

nel migliore dei modi", cosa che prima della crisi aveva invece fatto "poco e male". Ed è proprio il Coronavirus che dà all'Unione la possibilità di "cambiare marcia". Aspetto su cui concorda Amato: "La risposta emergenziale c'è stata: anche grazie all'asse franco-tedesco, sono state operate scelte adeguate rispetto all'enormità della situazione. Il pericolo ha, inoltre, cementato un senso di solidarietà all'interno dell'Unione".

■ Qual è stato il vero punto di svolta della politica europea? Secondo Saraceno, la novità rilevante è stata l'apparizione sulla scena del federalismo surrogato: "Per la prima volta è stato fatto un passo avanti verso una parziale condivisione del rischio tra i diversi Paesi. Non è ancora il federa-



Massimo Amato

lismo europeo, ma è senz'altro l'embrione di un ministro delle finanze dell'euro che può emettere debito e imporre tributi. Questo federalismo surrogato si basa su un'aumentata capacità di bilancio dell'eurozona e allo stesso tempo su un recupero del ruolo delle politiche di bilancio nazionali. "L'indubbio passo in avanti - ha sottolineato Saraceno - dimostra che l'Eurozona è senz'altro riformabile". Un passo importante di questo processo di riforma potrebbe essere rappresentato - secondo Amato - dall'agenzia europea del debito, un'ipotesi su cui l'Unione sta lavorando. Il professore della Bocconi ha spiegato che si tratterebbe di un organismo che "assorbe i debiti degli Stati concedendo loro prestiti perpetui". Insomma, "un qualcosa di federale in attesa dell'Europa federale" che non cancellerebbe i debiti come vorrebbe il presidente dell'Europarlamento Davide Sassoli, ma certamente li rinnoverebbe all'infinito. Ciò rafforzerebbe la prospettiva di un'Unione Europea sempre più integrata che dovrà prima o poi approdare a un bilancio pubblico comune capace di sostenere i Paesi nei periodi

di recessione.

È possibile realizzare un'Europa politica in 3-5 anni? Saraceno ha fatto professione d'ottimismo, spinto anche dalla constatazione che "anche in Germania si è formata una nuova generazione di economisti lontana dall'ordoliberalismo e più vicina a Keynes". Ottimista si è detto anche Amato, secondo cui "l'Europa non può essere solo un'entità geo-economica che lavora per depotenziare la sua stessa mission".

■ Qual è l'approccio migliore per fare in modo che l'Europa cambi? I due economisti non hanno dubbi: a guidare il cambiamento deve essere un approccio "pragmatico", che per Saraceno deve assolutamente "tenere conto dei vincoli" e per Amato - che ha citato Sartre - deve saper mediare "fra idealismo e realismo" e fra "teoria e pratica". Il tutto tenendo conto delle tue etiche di cui parlava Max Weber: quella dei principi e quella della responsabilità.

Per chi volesse rivedere integralmente l'incontro https://youtu.be/_osPOT7W2iY



Quale finanza per una vera transizione ecologica

Alessandro Messina

Finché le imprese potranno scaricare su collettività e capitale naturale i costi occulti della produzione e della distribuzione, dall'inquinamento al lavoro nero, il sistema economico sarà ingiusto e predatorio. Solo i governi possono spostare gli equilibri, non la finanza privata che auto-celebra la propria sostenibilità. Il contributo di Alessandro Messina, direttore generale di Banca Etica

Già oltre 50 anni fa, guidato da sensibilità artistica e fine intelletto, Pier Paolo Pasolini proponeva la necessità di distinguere tra progresso e sviluppo. Lo seguirono poco dopo gli scienziati del Club di Roma, mostrando per la prima volta al mondo i limiti del dogma della crescita economica. Passato un quarto di secolo, Wolfgang Sachs e il Wuppertal Institute rappresentarono al meglio tutte le interazioni tra mercati, scelte degli Stati, stili di vita individuali e i loro effetti in termini di carico sulle risorse naturali, di impronta ecologica, di conseguenze sociali ed economiche.



In tanti poi, studiosi, attivisti, divulgatori, di diverse discipline, hanno fornito il loro contributo: da Herman Daly a Lester Brown, da Vandana Shiva a Saskia Sassen, per citarne alcuni.

Cinque decenni di un messaggio chiaro: occorre ridefinire il modello estrattivo di produzione e scambio per impostarne uno rigenerativo, equilibrato, giusto nel pre-

sente e nel futuro, verso le prossime generazioni.

Ed eccoci nel 2021 a commentare la nascita del ministero alla Transizione ecologica. Una buona notizia, giunta con grave ritardo. Molto è compromesso, certamente ancora tanto si può fare. Nel mondo, in Europa e in Italia. Occorre un cambio di passo, nella visione e nelle azioni. La questione ambientale non esiste - e non è risolvibile - se non associata a quella della giustizia economica tra e dentro le società e i sistemi produttivi.

■ Ha detto Mario Draghi nel suo discorso programmatico al Senato: "La risposta della politica economica al cambiamento climatico e alla pandemia dovrà essere una combinazione di politiche strutturali che facilitino l'innovazione, di politiche finanziarie che facilitino l'accesso delle imprese capaci di crescere al capitale e al credito e di politiche monetarie e fiscali espansive che agevolino gli investimenti e creino domanda per le nuove attività sostenibili che sono state create".

Vago. Non è più tempo dell'ambientalismo consolatorio, di ciò che Tonino Pernà a fine anni 90 definiva come "deriva new age" del consumo responsabile, o del greenwashing di grandi e piccole corporation. Non è più tempo, perché non c'è più tempo. Non ci si può accontentare di programmi che non affrontino in modo esplicito alcune questioni centrali, con gli strumenti più efficaci a disposizione, come ad esempio l'introduzione di una vera carbon tax, finalizzata a scoraggiare le emissioni di CO₂ e il consumo di quei prodotti che ne abusano.

Alla base di tutto c'è una semplice e cruda questione, la corretta prezzatura di merci



ichele Henderson - Unsplash

e servizi: finché le imprese potranno scaricare su collettività e capitale naturale i costi occulti della produzione e della distribuzione, dall'inquinamento al lavoro nero, il sistema economico sarà in disequilibrio, cioè ingiusto, predatorio.

■ Chi ha studiato con Federico Caffè, come Draghi, queste cose le sa bene. Il tema è come usare il potere regolatorio degli Stati, e le loro risorse, per fare quelle azioni di riequilibrio che il mercato capitalista non sa e non può fare in autonomia.

Oggi le principali risorse finanziarie sono sui governi, con un livello record del debito pubblico mondiale, mentre il credito alle imprese e all'economia reale è in calo da almeno dieci anni. Ne consegue che solo i governi possono spostare gli equilibri: disincentivando ciò che non va e promuovendo le alternative, attraverso l'immissione di grandi risorse finanziarie e la programmazione di attività

pluriennali. Serve una decisione pubblica di indirizzo dell'economia, un inedito per gli ultimi trent'anni. Non ci si può infatti illudere col recente maquillage della finanza privata che auto-celebra la propria sostenibilità: cinica sintesi di tutte le contraddizioni del mercato capitalista, non è da essa che potrà giungere un reale cambiamento.

Nel 2011, chi ascoltò con speranza Mario Monti annunciare una Tobin tax per riequilibrare le storture della finanza, dovette poi gestire la delusione di un intervento solo di facciata, privo di visione e determinazione.

■ Ora, Mario Draghi ha l'occasione di sorprenderci in positivo. Non l'ha annunciata, sarebbe bello trovarci presto a commentare la sua carbon tax. Allora sì, sarebbero da prendere sul serio le parole con cui ha chiesto la fiducia al Parlamento: "Vogliamo lasciare un buon Pianeta, non solo una buona moneta".

Fonte *Altroeconomia*

ACLI tra impegno e ricambio generazionale

E' ricorrente nelle associazioni il tema del ricambio generazionale, le ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani) non fanno eccezione

Dal dopoguerra e fino alla fine degli anni '70, in quasi tutti i nostri paesi esistevano i circoli ACLI che svolgevano i servizi di patronato (pratiche di pensione, invalidità, ecc.). A Cuggiono, dalla metà degli anni '60, cominciarono ad avere una connotazione più attiva sui temi sociali. Con molti giovani si era formata "Gioventù Aclista" particolarmente attenta al mondo del lavoro e ai cambiamenti emergenti.

In quegli anni di grande fermento, parteciparono a manifestazioni per la pace, a campi di lavoro, a convegni, si recarono a Taizè, a Bose, stilavano volantini e manifesti, espressero il loro punto di vista su temi comunali, territoriali, e internazionali. Con la guida lungimirante di Don Cesare Villa, promossero e parteciparono a incontri formativi in Val Formazza e in altre località. Poi, la crescente diffidenza dei giovani verso l'impegno sociale e la forte promozione di interessi individualistici, ha cambiato molto questo scenario riducendo di conseguenza la presenza dei circoli sul territorio. Ma qualcosa sta cambiando. È quindi con piacere che presentiamo il nuovo gruppo di Gioventù Aclista che si è costituito a Milano.

Cosa è Gioventù Aclista

Essere giovani significa porsi delle domande; la gioventù è quel periodo della vita dove i grandi quesiti diventano sociali: perché ci sono i poveri? Chi è l'altro? Come funziona la politica? E tanto ancora. I Giovani delle Acli di Milano sono un'associazione che nasce con una missione ben precisa: piuttosto che fornire delle risposte, immaginiamo delle domande attorno le quali costruire dibattito.



Don Cesare Villa

Un'associazione che promuove l'aggregazione dei giovani attraverso differenti canali: educazione e formazione politica, cittadinanza attiva ed impegno civile, attività sul territorio, dibattiti. La nostra attività caratteristica ci vede coinvolti in svariati progetti: tra questi, quelli che maggiormente ci rendono fieri riguardano il progetto "Ang in Radio" con l'agenzia nazionale Giovani, la progettualità europea (soprattutto in Erasmus +), le attività di Togheter.eu con gli Uffici di Collegamento del Parlamen-

to Europeo Italia, l'aiuto che forniamo come volontari nelle scuole per progetti di cittadinanza attiva, la partecipazione alla Rete Giovani 2021, la campagna UnoNonBasta.

■ Come GA Milano, siamo partecipi a due eventi che il nostro gruppo Nazionale organizza annualmente, il Congresso e l'Agorà, ovvero un evento aperto ai ragazzi provenienti da tutta Italia dove si ha, su 3 o 4 giorni, la possibilità di approfondire con autorevoli relatori temi centrali nella

vita di noi giovani: momenti di educazione non formale, conferenze, dibattito i tre cardini attorno ai quali si svolge l'attività. Il campo estivo è per noi un evento fondamentale: formazione non solo politica, ma umana, organizzata nelle sedi dei territori in collaborazione con il coordinamento nazionale.



I Giovani delle Acli di Milano sono un'esperienza associativa, che nasce dal gusto della scoperta del mondo che sta attorno a noi, del tessuto sociale che ci ospita, e della comunità che viviamo: essere consapevoli dei passi che insieme facciamo richiede avere uno sguardo sul domani, think global, act local.

Coordinamento GA Milano

P.S. I circoli ACLI di Cuggiono e del territorio auspicando la presenza di giovani con volontà di interessarsi ai problemi emergenti possono contattarci. Troveranno supporto per iniziare un cammino, impegnativo e gratificante. Il circolo ACLI di Cuggiono, via Marinoni 1, è aperto il sabato dalle ore 16,45 alle 18. Info: Giuseppe 334 9327931, Roberto 347 6403795



A cinquant'anni da "La Buona Novella"

Mario Bonanno, ci parla di questo capolavoro di Fabrizio de André sul quale ha pubblicato per Stampa Alternativa "Non avrai altro Dio all'infuori di me - Spesso mi ha fatto pensare"

Cinquant'anni non sono da tutti, cinquant'anni e valerne la pena, meno che mai. Sta qui la differenza tra dischi e dischi-capolavoro: La buona novella di Fabrizio De André ha compiuto mezzo secolo nel novembre 2020, lo ha fatto senza perderci di spessore. Vale per musica e arrangiamenti (Reverberi, Pfm, lo stesso cantautore), vale per le parole.

■ Quando De André pubblica il suo concept album ispirato ai vangeli apocrifi, nel 1970, in Italia è appena passato l'autunno caldo delle manifestazioni studentesche e operaie. Ed è passato anche il boato di Piazza Fontana con cui di fatto è stata inaugurata la strategia della tensione.

Anche per questo in pochi avrebbero scommesso sulla fortuna di un disco in apparenza avulso dall'attualità. Alla generazione del "tutto subito" sembrava interessare poco una storia vecchia di duemila anni. Mai partito preso fu più lontano dal vero: ciò che importa a De André con la Buona novella è infatti rinquadrare il Vangelo dal focus sfaccettato degli anonimi e dei senza potere. Nessun cedimento apologetico.

■ Anti-agiografici risultano tra i versi, tanto i tratteggi di Giuseppe (costretto a sposare una "bambina" su cui "non aveva intenzione") quanto di Maria, sacrificata precocemente al Tempio, e al primo manifestarsi del mestruo obbligata a sposare un uomo molto più



vecchio di lei. In un album incentrato sulle vicende apocriche di Gesù, colpisce inoltre l'assenza di un Redentore (non un miracolo, nessun orto del Getsemani, nessun "allontana da me questo calice"); la parola di Cristo richiamata soltanto per interposta persona e in quanto testamentaria di un umanesimo che prescinde dalla discendenza divina ("non voglio pensarti figlio di dio / ma figlio dell'uomo,

fratello anche mio").

Tenete a mente questo, la prossima volta che vi capiterà di ascoltare il disco: gli anti-eroi di De André si segnalano qui come espressioni di un'umanità dolente, e per questo partecipa al dolore del "figlio dell'uomo".

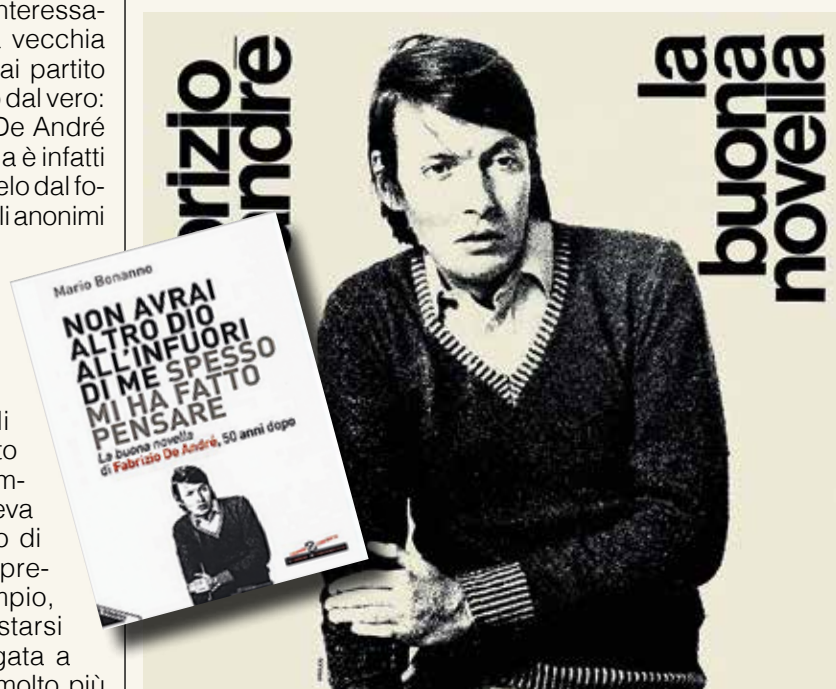
■ Si tratti di Tito che dopo aver eradicato i comandamenti dal piano della trascendenza (Il testamento di Tito), approda sulla croce a una dimensione interiore quasi misericordiosa ("nel vedere quest'uomo che muore / madre io provo dolore"). Si tratti di Maria bambina che all'annunciarsi di un angelo-uomo ("forse era sogno, ma sonno non era") è al tempo stesso tentata e sgomenta. Si tratti ancora delle madri dei ladroni che ai piedi della croce rivendicano nei confronti di Maria-madre-di-Dio il diritto di "piangere più forte / chi non risorgerà più dalla morte" (Tre madri). Il disco dura trenta

minuti, bastano per declinare sacro e profano in accezione poetico-divergente: dal Laudate Dominum di apertura al Laudate Hominem con cui si chiude.

Dal 1968 a.C. al Sessantotto del secolo XX, la storia si reitera uguale a se stessa: il Potere (nell'album incarnato dalla casta sacerdotale) opprime ancora gli innocenti in nome di Dio. Fugano ogni dubbio le parole dello stesso De André: "Gesù mi sembrava un personaggio assolutamente emblematico. Credo che le istanze migliori e più sensate della rivolta del Sessantotto fossero molto simili a quelle che Gesù, 1969 anni prima, aveva portato avanti schierandosi contro gli abusi del potere e i soprusi dell'autorità. I vangeli apocritici sono una lettura bellissima con molti punti di contatto con l'ideologia anarchica. Nel mio disco i personaggi del Vangelo perdono un poco di sacralizzazione a vantaggio, penso e spero, di una loro maggiore umanizzazione".

■ La buona novella di De André è da assumersi dunque, e in ultima analisi, come articolata metonimia del Sessantotto: il suo punto di forza contenutistico – la sua diretta discendenza rivoluzionaria – sta in primo luogo nel rigetto delle istanze metafisiche. In un disco incentrato sulla vita e la morte di Gesù, Fabrizio De André prescinde dai toni aureolati, evitando di esprimersi in merito a colpe e reidenzioni, vittime e carnefici. Le sue anime salve, sin dai tempi di Gesù si salvavano in quanto progenie ingiudicabile.

Mario Bonanno



“Oltre il Sahara” di Giovanni Mereghetti, non è più solo un ricordo

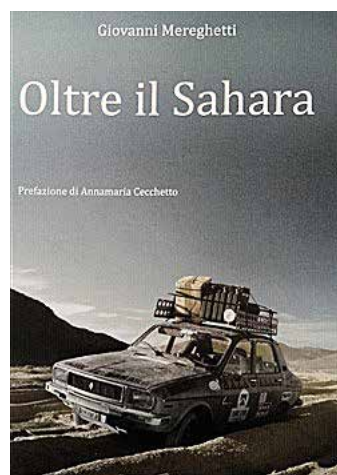
L'Africa gli ha sempre donato tanto. Ora, è lui a restituire qualcosa all'Africa. “Oltre il Sahara” è un progetto solidale: i ricavi della vendita vanno a finanziare dei progetti di assistenza umanitaria alla popolazione di Chinguetti, città santa dell'islam nel deserto della Mauritania. Ce ne parla il figlio Hermes

Hermes Mereghetti

■ Ci sono tanti modi per scrivere, per fotografare, per viaggiare, per amare. Per la stesura di un articolo bisognerebbe non dimenticare la “terza persona”...Questo però non è un articolo qualunque, non è neppure un racconto volto a diventare romanzo. È un ricordo, di quelli che busano alla porta nelle giornate di nebbia, quando i pensieri vagano oltre il confine della percezione.

■ Uso la “prima persona”, perché non posso fare altrimenti, dimenticandomi delle regole in quanto mi è impossibile rispettarle. Per narrare la vita, quella che si snoda tra i cazzotti del subconscio, è bene utilizzare la lingua di strada: quella sporca, sguaiata, impolverata.

Ero un bambino quando sedevo sulle gambe di papà per



godermi il lusso di una storia raccontata con il giusto timbro di voce e l'enfasi necessaria ad emozionare.

Ricordo le fotografie del deserto, gli scarabocchi illeggibili sui taccuini, le immagini appese in ufficio, le chiacchierate a letto, prima che il sonno mi portasse via. Vestivano il sapore del tempo, di gesta nobili, di cammini lontani. Le ricordo bene. Ero disposto ad ascoltarlo e seguirlo, quel padre “vagabondo”.

Ho consumato, negli anni, una videocassetta dalla custodia grigia, sulla quale era appiccicata un'etichetta bianca con una scritta a pennarello indelebile punta grossa: “Oltre il Sahara”.

I filmati di quel nastro sono stati i miei compagni d'infanzia, i

miei angeli custodi.

Papà con me, ogni volta con le lacrime agli occhi, perché, nonostante li conoscesse a memoria, riusciva sempre a commuoversi.

Ricordo una fotografia in particolare: una vecchia automobile nelle sabbie del grande deserto. Il babbo la conserva in un album verde posto nella libreria. Mi sono sempre chiesto chi ci fosse nell'abitacolo di quella vettura.

Fino a quando, crescendo, capii che al volante di quella Renault 12, disperso in un luogo non definito dell'Africa, c'era lui: il mio vecchio “vagabondo”. Aveva 25 anni, era il millenovecentoottantasei.

È risaputo, la sabbia sollevata dalle più grandi tempeste, dopo qualche tempo ritorna a depositarsi al suolo, in attesa di un'altra folata, o di una goccia di pioggia. Non è stato il nostro caso, probabilmente quel vento, che ha accompagnato mio padre oltre il Sahara, non ha ancora cessato le sue urla. Ecco perché il ricordo è sempre rimasto vivo, tra una storia e un aneddoto raccontato e ricollocato alla rinfusa nella memoria.

■ Qualche tempo fa, in una sera cometa, mi squillò il telefono. “Papà Cell”: “Hermes, sai, sto scrivendo un libro, ne sento il bisogno. Ricordi quella Renault che “volava” nel deserto?”. Dopo trentaquattro anni, probabilmente è arrivato il momento giusto per rivivere e ripercorrere i sentieri che lo hanno portato in Costa d'Avorio, navigando nel Mar Mediterraneo, e mettere piede in Tunisia. Poi ancora verso sud, sulle piste polverose dell'Algeria, del Niger e del Burkina Faso.

Un viaggio, o meglio, una “scuola di vita” in cui misurarsi con la natura dell'essere, con il primordiale spirito del-

la curiosità di un ragazzo in cammino verso una meta che risiedeva solo nel profondo del suo cuore.

Non è stata una vacanza quel viaggio: gli occhi degli sconosciuti e le stelle sono stati i suoi compagni sulla strada, amici fedeli che insieme a lui condividevano un frammento di follia, di fuga. Migliaia di chilometri macinati a bordo di una vecchia Renault in debito di forze, e altrettanti percorsi all'interno della propria coscienza. Un viaggio di un tempo, di quelli che ora sono stati spazzati via dalle convinzioni imposte dal web e dalle architravi che si ergono sempre di più nelle nostre menti.

■ “Oltre il Sahara”, oggi, non è più solo un ricordo fatto di amore. Quel viaggio in terre lontane, sul quale il tempo non è mai riuscito a depositare polvere, è diventato un libro. Quelle storie che papà mi narrava a bassa voce prima di farmi addormentare, dovevano prendere forma, diventare importanti anche per qualcun altro.

Papà ha deciso di devolvere in beneficenza l'intero ricavato della vendita di “Oltre il Sahara” per progetti di assistenza umanitaria rivolti alla popolazione di Chinguetti, una città santa nel deserto della Mauritania. In questi ultimi mesi ho riletto più volte il suo racconto: per dare il mio contributo, per conoscere un po' di più papà e per misurarmi con un venticinquenne di tanti anni fa. Ma soprattutto ho voluto leggerlo per ritornare bambino, per chiudere gli occhi ancora una volta e sentire la sua voce fondersi con quella del deserto, prima di entrare nel mondo dei sogni.

Per acquistare il libro: <https://www.bertellieditori.it/prodotto/oltre-il-sahara/>



Uno scossone per andare avanti?

Riflessioni sulla pandemia di un "single" suo malgrado, tra distanziamento sociale, vecchi film, e speranze di un impegno futuro

Sandro Migliarini

Oggi forse l'argomento più sentito è come gestire la giornata tra distanziamento sociale e autoisolamento, non molto diversa da coloro che devono scontare una pena; come loro è importante non cadere in depressione dividendo la giornata in attività: passeggiate in campagna, lettura di libri, film in tv, la radio mentre si fanno i lavori di casa, magari il corso d'inglese su internet, l'hobby o una passione per chi ha la fortuna di averla.

■ Le altre persone, gli amici, i conoscenti si allontanano: al massimo li incroci per strada e fai fatica a riconoscerli mascherati. Per fortuna ci sono le videochiamate che sono dei pallidi surrogati, ma meglio che niente. Mi dico per fortuna che non sono più giovane, sai che problema dev'essere la sessualità; penso a quanto mi mancano gli abbracci e perfino le strette di mano.

Mi ritengo fortunato, al contrario di un'amica che è disperata perché non può andare a teatro, al cinema, al ristorante; ho la fortuna



di vivere in una casa che è più di 30 mq, di avere un giardino, di avere occasionalmente un cane che mi tiene compagnia, di non vivere in una zona di guerra o in un campo profughi, o di non dover passare le notti al gelo in una tenda in qualche confine sperando di poterlo attraversare.

■ Stando da solo non ho neppure l'obbligo di essere intelligente e faccio una scorpiata di vecchi film che non oserei proporre neppure a mia moglie attualmente confinata a Londra. In alcuni ho trovato profetiche somiglianze col momento attuale: ad esempio in "1975

occhi bianchi sul pianeta terra" un virus fabbricato per la guerra batteriologica aveva infettato gran parte della popolazione degli Stati Uniti, che era morta o aveva subito delle mutazioni che li costringevano ad uscire solo la notte. I pochi scampati all'epidemia e gli infettati cercavano di distruggersi a vicenda. In "Inferno" un miliardario filantropo allarmato per la crescita esponenziale della popolazione mondiale aveva progettato una pandemia in grado di ridurla drasticamente.

■ Un tema comune è quello in cui i malati si riuniscono o vengono riuniti forzatamente, basti pensare alla fossa dei lebbrosi di Ben Hur o a quelli dell'isola in cui approda Steve McQueen - Papillon nella sua fuga dal penitenziario. Il rapporto tra sano e malato è ben rappresentato nella "Armata Brancaleone" quando il protagonista entra ignaro nel paese falciato dalla peste e incontra una bella ragazza che lo invita a godere gli ultimi istanti d'amore, ai quali si sottrarrà quando scoprirà che proprio in quel letto il marito è morto poco prima

di peste.

In fondo chi può dire quando la pandemia del covid finirà visto che appena si allentano le proibizioni la gente sciamina nei locali e per le vie del centro e puntualmente il contagio torna a salire. Nel frattempo si staccano pezzi di ghiacciaio nell'Himalaya cadono nel fiume e l'acqua travolge uomini e case. Bisognerà abituarsi ad una situazione distopica di lunga durata, in cui i nodi verranno al pettine, non drammatizzare, attrezzarsi per resistere e cercare di cambiare; non con i proponimenti, non rimandando a domani. Potrebbe essere il momento delle grandi scelte sul tipo di energia, sull'abitare non necessariamente nelle città ora che si è sperimentato il lavoro a distanza, sulla forestazione, sulla drastica riduzione del traffico, sulla bonifica ambientale, ecc. ecc.

■ In fondo questa prospettiva di novità è molto vitale come l'idea di reagire facendo finalmente le cose di cui si è solo parlato. Sta a vedere che la pandemia darà finalmente uno scossone per andare avanti.



Giovedì 8 aprile ore 21
IL NEMICO NON E'
I cantautori, la guerra,
il conflitto sociale

E' il nuovo libro di Mario Bonanno edito da Pagina 1, in cui si racconta come negli annisessanta e settanta l'onda lunga della protesta segnò profondamente la canzone d'autore.

Nuovi contenuti e nuove poetiche, rintracciabili nei pezzi di Jannacci, De Andrè, Guccini, Lolli, Bertoli e molti altri. Attraverso i suoi migliori esponenti, la canzone d'autore, veicolò messaggi significativi con linguaggi nuovi e dirompenti. Mediante il racconto che ne fecero i cantautori, questo libro si misura con il conflitto, lo osserva da vicino e da lontano, in variante di guerra combattuta tra stati, e in accezione di lotta instaurata tra autorità e individuo. Il titolo del libro, Il nemico non è, è del resto il titolo di una canzone di Enzo Jannacci.

L'autore Mario Bonanno, sarà intervistato da Gigi Marinoni giornalista di Sempione News. sui canali youtube e Pagine Facebook di Ecoistituto Ticino e de La Tela Osteria Sociale.



Giovedì 15 aprile ore 21
su canale you tube e pagina facebook Ecoistituto Ticino
PERCHÉ PIERO DELLA FRANCESCA?

Piero di Benedetto de' Franceschi, noto come Piero della Francesca (1416 -1492) fu pittore e matematico tra le personalità più emblematiche del Rinascimento.



Fu uno degli artisti più attratti dalle leggi geometriche che regolano lo spazio, in quanto ritenute fondamentali per risolvere una delle più anose questioni della pittura: la rappresentazione di uno spazio tridimensionale su un supporto piano. Riuscì ad armonizzare, nella vita quanto nelle opere, i valori intellettuali e spirituali del suo tempo, condensando molteplici influssi e mediando tra tradizione e modernità, tra religiosità e nuove affermazioni dell'Umanesimo tra razionalità ed estetica. Della sua sua vita e delle sue opere ce ne parlerà il Professor Corrado Marsan, critico d'arte di fama internazionale, docente emerito alla università di Firenze intervistato da Ilaria Magni dell'associazione International Art Connections di Prato.

Giovedì 22 aprile ore 21
GLI ALTRI COLORI DELLA RESISTENZA

Non è facile raccontarne la complessità di questo colorato mosaico, ma vogliamo provarci senza retorica, senza nascondere luci e ombre, parlando di una Resistenza e di in Antifascismo meno conosciuto ma non per questo meno importante.

Questi raggruppamenti affondavano profonde radici nella storia del movimento contadino e operaio, nel popolarismo cattolico, nelle tradizioni del movimento libertario. L'avv. Luisa Vignati ci parlerà degli ultradimenticati del Corpo Italiano di Liberazione. Sulla Resistenza dei Cattolici, il prof Giorgio Vecchio. Sull'antifascismo Anarchico della prima ora e nelle formazioni partigiane, il prof. Giorgio Sacchetti. Porteranno il loro saluto Roberto Cenati e Gianni Mainini dell'Anpi e della Fivl



L'evento proposto da Ecoistituto della valle del Ticino, Anpi, Fivl, Acli, Museo storico civico Cuggionese. potrà essere seguito sul canale youtube di Ecoistituto e sulle pagine facebook degli organizzatori.

Come puoi sostenere le nostre attività

abbonandoti alla "Città possibile"

Abbonamento annuale 10 euro
Manda una mail a info@ecoistitutoticino.org
attraverso una donazione libera

Coordinate IBAN:
IT 84L05034 33061
0000000 62288
Banco BPM
Agenzia di Cuggiono
Le donazioni all'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO - ONLUS sono detraibili dalle imposte per le persone fisiche e deducibili per le imprese e le persone giuridiche.

diventando socio dell'Ecoistituto

Se condividi il nostro modo di agire e i principi che li ispirano (vedi statuto sul nostro sito www.ecoistitutoticino.org) puoi inoltrare domanda di iscrizione

donando il 5 per 1000

Nella tua dichiarazione dei redditi puoi destinare il 5 per 1000, avendo cura di specificare il nostro codice fiscale

93015760155

